

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DELLA S. SEDE

Paolo VI al Clero di Roma

Identità e autenticità del sacerdote cattolico

Nel tradizionale incontro alla vigilia della Quaresima con i parroci ed i cooperatori parrocchiali della diocesi di Roma, Paolo VI, giovedì 1° marzo, ha richiamato l'attenzione sul pericolo della vita sacerdotale di oggi: essere da una parte distaccati dal mondo e, dall'altra, immersi nel mondo per avvicinarlo a Cristo. Riportiamo il discorso del Papa secondo il servizio fatto dall'Osservatore romano di venerdì 2 marzo.

« Rialacciandosi alla meditazione esposta l'anno scorso nell'udienza ai parroci e ai quaresimalisti di Roma, Paolo VI ha insistito ancora sulla necessità per i sacerdoti di approfondire il problema della loro identità in un momento di rielaborazione, di risveglio, di ristrutturazione vivace se non addirittura di crisi. "Chi siamo? Perché siamo chiamati preti? Che cosa vuol dire? A che siamo deputati? Non siamo forse superati dalla società che ci circonda?", si è chiesto il Papa. Credevamo di lavorare — ha aggiunto — su un terreno solido, mentre ci siamo accorti che il terreno si muove, scompare, si scioglie sotto di noi. Abbiamo talora l'impressione di lavorare a vuoto. I sacerdoti che si sono posti con maggior chiarezza e con più incalzante severità il problema della loro identità sono quelli che più si sono trovati in mezzo al vuoto, al disinteresse, a un ambiente che li considerava superati, inutili, superflui. Accade che il sacerdote si scoraggi vedendo che i suoi tentativi di contatto con il mondo raggiungono soltanto alcuni superstiti rappresentanti di vecchie generazioni.

Purtroppo quest'anno, — ha osservato il Santo Padre, — dobbiamo notare un passo in avanti, che è poi nella realtà un passo indietro nel processo analitico che il clero fa sopra se stesso. Non solo il sacerdote sarebbe un ministro del nulla e senza efficacia, ma si constaterebbe che è tutto sbagliato. E questo non soltanto da parte dei soliti irrequieti, ma anche da voci solitamente attente e autorevoli. E' necessario — dicono — ristrutturare tutta la Chiesa perché così come è attualmente non è coordinata con il mondo che la circonda. Il rapporto Chiesa-mondo è il problema centrale,

ma — si fa notare — questo rapporto oggi non è efficace, non è quello che dovrebbe essere, o almeno quello che critici e studiosi si immaginano di aver individuato. Dal dubbio sull'identità, cioè, abbiamo fatto un passo indietro verso l'affermazione dell'inutilità, sconfessando ancora più radicalmente la Chiesa costituita com'è, lasciando al libero sbandamento tutti gli istinti spirituali, anche quelli buoni. Siamo in un momento in cui è necessario riprendere la riflessione su noi stessi per rimettere in piedi qualcosa dentro di noi. Anche se voi non avete bisogno di così cruda meditazione — ha detto il Papa riferendosi ai presenti — dobbiamo ugualmente affrontarla. E' questa, come suol dirsi, l'ora della verità.

Che cosa dobbiamo pensare — ha detto il Papa — di noi, che concetto dobbiamo avere del prete, del pastore, dell'incarico che ci ha investito, del nostro destino, della nostra professione, del nostro dovere, del mondo in cui veniamo a vivere come ministri del Vangelo, coordinati a Cristo come suoi rappresentanti, suoi ministri, come canali della sua parola, della sua grazia, dei suoi esempi, della realizzazione del suo Vangelo? Chiesa-mondo: contatto, compenetrazione, assimilazione, secolarizzazione. Fin dove è arrivata questa idea di secolarizzazione nel nostro ambiente? Si sente dire che il prete è un uomo e deve essere un uomo come gli altri. Deve essere un uomo completo. E si introduce nella pianificazione spirituale tutta una serie di problemi sul modo di vivere, di concepire la nostra esistenza che davvero sconvolge, altera e sfigura, quando addirittura non tradisce, l'impronta che Cristo ha impresso sopra la nostra anima. L'espressione "Tu sarai un altro Cristo" viene sbiadita e stravolta. Se il prete è un uomo, la sua cultura deve essere quella profana. Ed ecco l'invasione di giornali, riviste, libri, pubblicazioni di cui si nutre la cultura media profana. Si dice che, se il prete è un uomo, allora deve avere tutte le esperienze che ha un uomo. E per esperienze di solito, purtroppo, si intendono quelle negative. Si dice che se il prete non conosce queste cose resta un ignaro, si fa un'immagine falsa, artefatta, ingenua, infantile della vita. Bisogna che *conosca*. Ma che cosa? Il male, le tentazioni, le cadute, le esperienze cattive. Bisogna — si dice — che abbia qualche cognizione diretta e vissuta della vita, altrimenti resta un diminuito. E ciò, quasi che un uomo ferito, deformato nella sua figura morale, nella sua intangibilità spirituale come uomo battezzato figlio di Dio, abbia di che guadagnare ad aver subito di queste sciabolate, di queste ferite. Nel quadro di questa concezione, per esempio, che resta dell'abito ecclesiastico? Senza soffermarsi a lungo su questo aspetto, comunque marginale, il Papa ha definito come una ipocrisia l'atteggiamento del prete che si assimila tanto al profano da non farsi più distinguere. L'assimilazione al profano è una tesi che va diffondendosi e va secolarizzando colui che ha l'investitura dell'Ordine Sacro e la missione di rappresentare e di vivere Cristo in sè.

Paolo VI ha tenuto a ribadire che il sacerdote è anzitutto ministro di Cristo, prima ancora di essere un uomo. Se così non fosse, anche il celibato non avrebbe più i titoli sufficienti per essere conservato nella sua pienezza, nella sua integrità, nel suo splendore angelico e trasfigurante che lo rende tale da essere ancora oggi rivendicato dal clero latino. Essere ministro di Cristo è essere seguace di Cristo. Il seguire Cristo comporta un distacco. Gli apostoli lasciarono le reti, le loro cose, le loro occupazioni, il loro paese, le loro famiglie. Così il sacerdote è come un derubato, uno spogliato da Cristo stesso, il quale non ha chiesto soltanto la rinunzia alle cose che danno una configurazione sensibile alla persona, ma alla persona stessa. Ha detto: colui che ama la propria vita non è degno di me. Chi cerca la propria vita la perderà.

Siamo messi di fronte a questo bivio: per seguire Cristo dobbiamo abbandonare una quantità di cose. Dobbiamo essere spogliati, poveri non solo economicamente, ma anche culturalmente e socialmente. Senza questi distacchi, non siamo servi fedeli, non siamo ministri coerenti, né capaci, perché la capacità di essere Ministri è nel distacco. Si parla tanto di liberazione, ha fatto notare il Papa, ma la liberazione che Cristo ci chiede consiste proprio nel lasciare a casa tutte le cose inutili, salvo quelle che possono servire per l'annuncio, per la celebrazione dell'Eucaristia e per il servizio di ministero delle anime. Dobbiamo essere dei distaccati. E questo produce effetti spiacevoli. Di fronte al mondo si può perfino apparire ridicoli. E nessuna cosa è più intollerabile per uomini intelligenti e sensibili. Ebbene, noi accettiamo di esserè tali, di portare vesti e di compiere gesti speciali. Il mondo demitezza quello che per noi è il sacrificio fondamentale della nostra vita: Ti seguirò senza voltarmi indietro.

San Paolo dice di sè " segregatus in evangelium Dei ". Oggi si userebbe la parola " emarginato ". Dobbiamo aver coscienza di essere ridotti in questa condizione dalla nostra fedeltà, dal nostro impegno, per rendere efficace, credibile la nostra missione sacerdotale. Bisogna stare attenti a un fenomeno che si ripete perchè siamo pur sempre figli di Adamo. Accade cioè che il ministro stesso ci porti a un recupero di ciò che abbiamo lasciato, al desiderio di un ritorno in altre forme a ciò di cui il Signore ci voleva spogliare. I privilegi, per esempio, legati ad ogni tipo di autorità. Siamo portati a distinguerci, a riacquistare indirettamente quel che avevamo perduto e soffocato. Per un certo fenomeno di gravitazione morale, insensibile e fatale, torniamo quelli di prima, e alcune volte diventiamo addirittura peggiori di quelli di prima quanto all'adesione al mondo da cui volevamo essere liberati. Il Signore invece ci dice: devi essere povero, umile, puro, un uomo singolare, un uomo che si riconosce a vista che è un prete, un uomo fuori dal giro degli interessi degli altri, delle amicizie, degli affari: un isolato.

Abbiamo giurato fedeltà a questa condizione, umanamente oggi tanto

deprezzata se non disprezzata. E dobbiamo rimanere fedeli e coerenti sulla Croce. Se non portiamo la nostra croce non siamo degni di Cristo. Abbiamo perduto tutto, ma Cristo ci è rimasto. Abbiamo scelto Lui. E' il nostro maestro, il nostro amico, il nostro amore. Per noi Cristo è Dio che ci viene regalato; Egli rimane il nostro tutto. Abbiamo assolutizzato Cristo. Per noi è tutto: Deus meus et omnia. Così risultano giustificati tutti gli altri sacrifici subalterni.

Seguendo invece la psicologia della liberazione dal mondo — ha detto il Papa — noi deformiamo, se addirittura non tradiamo, il nostro impegno fondamentale. Noi siamo usciti dal mondo. Non siamo come gli altri non perchè abbiamo di più, ma perchè abbiamo di meno, non abbiamo quello che hanno gli altri. Ma siamo di Cristo. La pienezza di questa persuasione ci rende meno gravi i sacrifici che siamo chiamati a fare e che arrivano fino all'immolazione di noi stessi. Ma se siamo fuori dal mondo come siamo capaci di comprenderlo? Dovevamo essere suoi medici, maestri, assistenti, e invece? Ecco il bel paradosso della vita ecclesiastica: essere da una parte distaccati e dall'altra immersi nel mondo. Essere pastori, essere amici della società che si è lasciata. Ciò sembra inconciliabile. Eppure il sacerdozio si realizza proprio in questa fusione della carità che ci immerge nel prossimo con l'altra carità che ci porta in alto, distaccandoci dal mondo in Cristo. Quanto al modo di realizzare questa situazione apparentemente paradossale, il Papa si è limitato a una similitudine. Il sacerdote, ha osservato, è come il medico, che vive in mezzo ai malati ma nello stesso tempo si protegge dal male con le disinfezioni e altre forme di autodifesa.

" Vi accorgerete — ha detto il Papa — che siete tanto più idonei ad avvicinare gli altri, a capirli, a convivere con loro, a servirli, a consolarli, a diventare loro amici, compagni indispensabili, padri spirituali, quanto più siete personalmente liberi e distaccati da quel mondo che andate perseguitando per sanarlo e farlo fiorire nelle sue virtù ".

" Age quod agis " — ha aggiunto Paolo VI —. Bisogna far bene ciò che dobbiamo fare, nel quadro del programma complesso del ministero pastorale del tempo nostro. Bisogna far bene la catechesi, promuovere bene l'azione cattolica, far bene il servizio liturgico, lasciare lo spazio necessario alla meditazione: " Ci sia qualche momento di assoluto silenzio nelle nostre giornate; troviamo sempre un angolo per il nostro colloquio solitario con il Signore; facciamo sì che gli altri, quando si prega, ci sentano in uno stato diverso ".

Il Papa ha concluso la sua esposizione esprimendo al clero romano la sua riconoscenza, assicurando ogni possibile cura per mettere i sacerdoti in grado di svolgere adeguatamente la loro missione. " Sappiate — ha concluso — che, indipendentemente dai risultati e dallo stile della vostra azione pastorale, vi segue una grande affezione e venerazione, una comunione di anime, di preghiere, di speranze e di benedizioni " ».

Istruzione della Congregazione per la disciplina dei Sacramenti

PER RENDERE PIU' FACILE IN TALUNE CIRCOSTANZE LA COMUNIONE SACRAMENTALE

Diamo il testo italiano dell'Istruzione sulla Comunione sacramentale emanata il 29 marzo e pubblicata dall'Osservatore Romano di venerdì 30 marzo 1973.

Il testamento dell'immensa carità, che Cristo Signore lasciò alla Chiesa sua Sposa, cioè il dono ineffabile dell'Eucaristia, di tutti il più importante, esige che un mistero così grande sia sempre più profondamente conosciuto e che si partecipi alla sua efficacia salvifica con sempre maggiore intensità.

A tale scopo la Chiesa, mossa dalle sue sollecitudini pastorali a favorire la pietà verso l'Eucaristia, culmine e centro del culto cristiano, ha più volte avuto cura e zelo di promulgare idonee norme e opportuni documenti.

Tuttavia, le nuove circostanze dei nostri tempi sembrano richiedere che, salvo sempre il massimo rispetto dovuto a così grande Sacramento (1), sia data maggiore possibilità di accedere alla S. Comunione, affinchè i fedeli, partecipando in modo più frequente e più ampio ai frutti del sacrificio della Messa, si dedichino con maggior prontezza e con più attivo zelo a Dio, e al bene della Chiesa e dell'umanità.

Per prima cosa è necessario provvedere che, per la mancanza dei ministri, non diventi impossibile o difficile ricevere la S. Comunione; in secondo luogo, che gli infermi non siano privati del grande mezzo di sol-

(1) cfr. CONC. TRID. Sess. 13 « Decretum de SS. Eucharistiae Sacramento », cap. 7: Denz. 880 (1646-1647): « Se è indecoroso partecipare a qualsiasi sacra funzione, se non santamente, senza dubbio quanto più un cristiano è consapevole della santità e della divinità di questo sacramento celeste, tanto più egli deve fare attenzione a non accostarvisi senza una grande riverenza e santità, specialmente perché si leggono nell'Apostolo quelle tremende parole: « Colui che mangia e beve indegnamente, senza discernere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna » (*I Cor.* 11,29). Pertanto bisogna ricordare a chi desideri comunicarsi il comandamento dello stesso Apostolo: « Il fedele esamini se stesso » (*I Cor.* 11,28). Del resto la consuetudine ecclesiastica afferma che tale esame è necessario, affinchè nessuno, consci di peccato mortale, quantunque creda di essere contrito, debba accostarsi alla Sacra Eucaristia senza previa confessione. Questo sacro Sinodo ha decretato che tale norma deve essere sempre osservata da tutti i cristiani, non esclusi quei sacerdoti, a cui incombe il dovere di celebrare, a meno che manchino i confessori. E se, per urgente necessità, il sacerdote avrà celebrato senza premettere la necessaria confessione, egli dovrà confessarsi al più presto ». S. CONGR. del CONCILIO, Deqr. « Sacra Tridentina Synodus », 20 Dic. 1905; AAS. 38, 1905-1906, pp. 400-406; S. CONGR. per la DOTTRINA DELLA FEDE, « Normae pastorales circa absolutionem sacramentalem generali modo impertiendam », 31 Luglio 1972, Norma I: AAS. 64, 1972, p. 511.

lievo, offerto dalla S. Comunione, a causa della legge sul digiuno, che essi non possono osservare, benchè già molto mitigata. Infine, appare conveniente che, in talune circostanze, ai fedeli che lo richiedano, sia consentito di ricevere debitamente la S. Comunione una seconda volta nel medesimo giorno.

Pertanto, accogliendo i desideri espressi da alcune Conferenze Episcopali, si emanano le seguenti norme, riguardanti:

- 1. i ministri straordinari per la distribuzione della S. Comunione;*
- 2. la facoltà ampliata di ricevere la S. Comunione due volte nel medesimo giorno;*
- 3. la mitigazione delle norme del digiuno eucaristico a favore degli infermi e degli anziani;*
- 4. la pietà e il rispetto dovuti al SS.mo Sacramento quando il Pane Eucaristico è deposto nelle mani del fedele.*

1 - I ministri straordinari della S. Comunione

Le circostanze, nelle quali può mancare un sufficiente numero di ministri per la distribuzione della S. Comunione, sono diverse, cioè:

— durante la celebrazione della Messa, a motivo di un grande affollamento di fedeli oppure per qualche particolare difficoltà, in cui venga a trovarsi il celebrante;

— fuori della celebrazione della Messa, quando, per le distanze dei luoghi, è difficile portare le sacre Specie, soprattutto in forma di Viatico, agli ammalati che si trovino in pericolo di morte, oppure quando il numero degli infermi, soprattutto negli ospedali o in istituti simili, richieda l'opera di più ministri. Pertanto, affinchè i fedeli, che sono in stato di grazia e hanno retta e pia intenzione di accostarsi al convito eucaristico, non siano privati dell'aiuto e del conforto di questo sacramento, il Sommo Pontefice ha ritenuto opportuno di istituire ministri straordinari, che possano comunicarsi da se stessi e distribuire agli altri fedeli la S. Comunione, alle seguenti precise condizioni:

I. E' data facoltà agli Ordinari dei luoghi di consentire che persone idonee, individualmente scelte, possano, in qualità di ministri straordinari, in singole circostanze od anche per un periodo di tempo definito, oppure anche permanentemente in caso di necessità, sia cibarsi da se stesse del Pane eucaristico sia distribuirlo agli altri fedeli e portarlo agli ammalati nelle loro case, quando:

- a) manchino il sacerdote, o il diacono, o l'accollito;*
- b) i medesimi siano impediti di distribuire la S. Comunione a motivo di altro ministero pastorale, per malattia e per età avanzata;*

c) il numero dei fedeli, che desiderano di accostarsi alla S. Comunione, sia tale da far prolungare eccessivamente la celebrazione della Messa o la distribuzione della Comunione fuori della Messa.

II. Gli stessi Ordinari dei luoghi godono della facoltà di permettere ai singoli sacerdoti, che esercitano il sacro ministero, di deputare una persona idonea, la quale, nei casi di vera necessità, « ad actum » distribuisca la S. Comunione.

III. I menzionati Ordinari dei luoghi possono delegare tali facoltà ai Vescovi Ausiliari, ai Vicari Episcopali e ai Delegati Episcopali.

IV. La designazione della persona idonea, di cui ai nn. I e II, si farà tenendo presente il seguente ordine, che può essere peraltro mutato secondo il prudente giudizio dell'Ordinario del luogo: lettore, alunno di Seminario maggiore, religioso, religiosa, catechista, fedele: uomo o donna.

V. Negli oratori delle Comunità religiose, dell'uno e dell'altro sesso, l'ufficio di distribuire la S. Comunione nelle circostanze citate al n. I, può essere giustamente affidato al Superiore privo dell'Ordine sacro o alla Superiora o ai rispettivi Vicari.

VI. Se c'è il tempo sufficiente, è bene che la persona idonea, scelta individualmente dall'Ordinario del luogo per la distribuzione della S. Comunione, e la persona di cui al n. II, deputata allo stesso compito dal sacerdote, che ne abbia facoltà, ricevano il mandato secondo il rito unito a questa Istruzione, e dovranno distribuire la S. Comunione osservando le norme liturgiche.

Poichè queste facoltà sono concesse unicamente per il bene spirituale dei fedeli e per i casi di vera necessità, i sacerdoti debbono tenere presente che tali facoltà non li dispensano dall'ufficio di distribuire l'Eucaristia ai fedeli, che legittimamente chiedono di riceverla, e, in modo particolare, dall'ufficio di portarla e di amministrarla agli ammalati.

Il fedele, ministro straordinario della S. Comunione, debitamente preparato, si deve distinguere per la vita cristiana, la fede e la condotta. Dovrà cercare di non essere impari a questo grande compito, coltivare la pietà verso la SS.ma Eucaristia ed essere di esempio agli altri fedeli con la sua devozione ed il suo rispetto verso l'augustissimo Sacramento dell'Altare. Nessuno sia scelto a tale officio, se la sua designazione dia motivo di stupore ai fedeli.

2 - Facoltà ampliata di ricevere la Comunione due volte nello stesso giorno

A norma della disciplina finora vigente, i fedeli possono accostarsi una seconda volta alla S. Comunione nello stesso giorno:

— *la sera del sabato o della vigilia del giorno festivo di precezzo, quando intendono soddisfare all'obbligo di ascoltare la S. Messa, sebbene si siano già comunicati al mattino (2);*

— *nella seconda Messa della Pasqua di Risurrezione ed in una delle Messe celebrate nel giorno della Natività del Signore, anche se si siano comunicati nella Messa della vigilia di Pasqua e nella Messa della Notte della Natività del Signore (3);*

— *parimente nella Messa vespertina del Giovedì Santo « in Cena Domini », sebbene si siano già comunicati durante la « Missa Chrismatis » (4).*

Poichè, oltre a quelle qui descritte, possono sorgere altre circostanze affini, le quali consigliano una seconda Comunione, è necessario, qui di seguito, determinare meglio le ragioni della nuova facoltà, che viene concessa.

La norma, introdotta per secolare consuetudine dalla provvidentissima Madre Chiesa e recepita nella legge canonica, secondo la quale ai fedeli è consentito di accedere alla sacra mensa solamente, una volta al giorno, rimane integra, e non è permesso di trascurarla per motivo di sola devozione. Ad un desiderio superficiale di volere ripetere la Comunione si deve contrapporre la ragione che tanto più grande è l'efficacia del Sacramento, che alimenta, corrobora, ed esprime la fede, la carità e le altre virtù, quanto più devotamente ci si accosti alla sacra mensa (5). E' infatti necessario che dalla celebrazione liturgica i fedeli passino alle opere di carità, di pietà e di apostolato, affinchè « mostrino nel comportamento e nella vita quanto hanno ricevuto con la fede e col sacramento » (6).

Tuttavia possono presentarsi talune particolari circostanze, nelle quali, sia i fedeli che hanno già ricevuto in quel giorno la Comunione, sia anche i sacerdoti che già hanno celebrato la Messa, partecipino poi a qualche celebrazione comunitaria.

(2) cfr. S. CONGR. DEI RITI, Istruz. « Eucharisticum mysterium », 25 Maggio 1967, n. 28; AAS 59, 1967, p. 557.

(3) cfr. *Ibid.*, *l.c.*

(4) cfr. *Ibid.*, *l.c.* S. CONGR. DEI RITI, Istruz. « Inter Oecumenici », 26 Sett. 1964, n. 60; AAS 56, 1964, p. 891; Istruz. « Tres abhinc annos », 4 Maggio 1967, n. 14: AAS 59, 1967, p. 445.

(5) cfr. S. THOMAS, *Summa Theol.*, III, q 79, a. 7 ad 3 et a. 8 ad 1.

(6) S. CONGR. DEI RITI, Istruz. « Eucharisticum mysterium », 25 Maggio 1967, n. 13: AAS 59, 1967, p. 549.

A tutti costoro è consentito di ricevere una seconda volta la S. Comunione, nei seguenti casi:

1. *In quelle Messe « rituali », durante le quali sono amministrati i Sacramenti del Battesimo, della Confermazione, dell'Unzione degli Infermi, dell'Ordine sacro, del Matrimonio, e nella Messa durante la quale viene distribuita la Prima Comunione (7);*
2. *Nelle Messe celebrate per la consacrazione di una chiesa o dell'altare, per la professione religiosa, e per il conferimento di una « missione canonica »;*
3. *Nelle seguenti Messe per i defunti: Messa esequiale, Messa celebrata dopo la notizia della morte, Messa celebrata nel giorno dell'ultima sepoltura e nel giorno del primo anniversario;*
4. *Durante la Messa principale celebrata nella chiesa cattedrale o parrocchiale nella solennità del Corpo e Sangue del Signore e nel giorno della visita pastorale; durante la Messa celebrata dal Superiore maggiore religioso in occasione della visita canonica, di particolari riunioni o di Capitoli;*
5. *Durante la Messa principale di un congresso eucaristico o mariano, internazionale o nazionale, regionale o diocesano;*
6. *Durante la Messa principale di qualche convegno, di un pio pellegrinaggio o di predicationi, cosiddette popolari;*
7. *In occasione dell'amministrazione del Viatico, durante la quale la Comunione può essere distribuita ai familiari e agli amici dell'infermo, che siano presenti;*
8. *Oltre che nei casi sopra descritti, agli Ordinari dei luoghi è consentito di concedere « ad actum » il permesso di ricevere la S. Comunione due volte nello stesso giorno, quando, a motivo di circostanze veramente particolari, essi ritengano che sia veramente giustificata, a norma di questa Istruzione.*

3 - La mitigazione del digiuno eucaristico in favore degli infermi e degli anziani

Innanzi tutto rimane ferma la norma, secondo la quale il fedele, a cui viene amministrato il Viatico (8), in pericolo di morte, non è tenuto ad alcuna legge del digiuno. Parimente resta in vigore la facoltà concessa dal Sommo Pontefice Pio XII, per la quale « gli infermi, anche se non degenti, possono prendere bevande non alcooliche e medicine, sia liquide che

(7) cfr. MISSALE ROMANUM, « Institutio generalis Missalis Romani », n. 329 a, ed. tip. 1970, p. 90.

(8) cfr. C.I.C. can. 858, par. 1.

solide, rispettivamente avanti la Messa o la Comunione, senza limite di tempo » (9).

Per quanto riguarda i cibi e le bevande presi a modo di nutrimento, è veneranda la tradizione per cui l'Eucaristia, come si esprime Tertulliano, doveva essere ricevuta « prima di ogni altro cibo » (10) per significare l'eccellenza del cibo sacramentale.

Per riconoscere la dignità del sacramento e suscitare il gaudio per la venuta del Signore, è opportunamente determinato un tempo di silenzio e di riflessione prima di ricevere la S. Comunione. Per gli ammalati invece sarà un sufficiente segno della loro pietà e del loro rispetto, se per qualche breve tempo essi rivolgano l'animo a così profondo mistero. Il periodo di tempo per il digiuno eucaristico, vale a dire per l'astinenza dal cibo o dalle bevande alcoliche, è ridotto a circa un quarto d'ora, in favore:

1. *degli ammalati degenti nelle case di cura o in casa propria, anche se non siano a letto;*
2. *dei fedeli avanzati in età, sia costretti in casa a motivo della vecchiaia, sia ricoverati in gerontocomi;*
3. *dei sacerdoti ammalati, anche non costretti a letto, o dei sacerdoti avanzati in età, che stanno per celebrare la Messa, o per ricevere la S. Comunione;*
4. *delle persone che assistono gli ammalati o gli anziani, e dei familiari di quest'ultimi, i quali desiderino ricevere insieme con essi la S. Comunione, qualora non possano osservare, senza incomodo, il digiuno per un'ora.*

4 - Pietà e rispetto verso il Ss.mo Sacramento quando il Pane Eucaristico viene deposto nella mano del fedele

Sin dalla pubblicazione della Istruzione « Memoriale Domini », avvenuta tre anni fa, alcune Conferenze Episcopali chiesero alla Santa Sede di consentire che i ministri della S. Comunione, nell'atto di distribuirla, potessero deporre le Specie eucaristiche nelle mani dei fedeli. Come la medesima Istruzione ricorda, « le norme della Chiesa e i documenti Patristici hanno abbondanti testimonianze circa il massimo rispetto e la somma prudenza con cui la Santa Eucaristia è stata trattata » (11) e deve essere trattata. Pertanto, soprattutto in questo modo di comunicarsi sono da tenere ben presenti alcuni punti, consigliati dalla stessa esperienza.

(9) Motu Proprio « Sacram Communionem », 19 Marzo 1957, n. 4: AAS 49, 1967, p. 178.

(10) *Ad uxorem*, 2-5; PL 1, 1408.

(11) S. CONGR. PER IL CULTO DIVINO, Istruz. « Memoriale Domini », 29 Maggio 1969: AAS 61, 1969, p. 542, che continua ad essere in vigore.

Si pongano cura ed attenzione assidue, specialmente ai frammenti che eventualmente si staccano dalle ostie; ciò riguarda il ministro e il fedele, quando la sacra Specie venga deposta nelle mani di chi si comunica.

L'uso della S. Comunione nella mano dei fedeli deve essere accompagnato da una opportuna formazione, cioè dalla catechesi sulla dottrina cattolica sia circa la reale e permanente presenza di Gesù Cristo nelle Specie eucaristiche, sia circa il dovuto rispetto verso il Sacramento (12).

Bisogna insegnare ai fedeli che Gesù Cristo è il Signore ed il Salvatore e che a Lui, presente sotto le Specie sacramentali, è dovuto lo stesso culto di latria o di adorazione, da attribuirsi a Dio. I fedeli saranno perciò ammoniti che, dopo il convito eucaristico, non trascurino un sincero e conveniente ringraziamento, corrispondente alla capacità, allo stato, alle occupazioni di ognuno (13).

Infine, affinchè la partecipazione a questa mensa celeste sia pienamente degna e feconda, ai fedeli debbono essere illustrati i beni e i frutti che ne derivano, sia ai singoli individui, sia alla società, in modo tale che l'abituale familiarità rivelì il massimo rispetto, alimenti l'intimo amore verso il Padre di famiglia che ci procura « il pane quotidiano » (14), e conduca ad una viva unione con Cristo, alla cui Carne e al cui Sangue noi comunichiamo (15).

Il Sommo Pontefice Paolo VI si è degnato di approvare e confermare con la propria autorità la presente Istruzione, ed ha ordinato di pubblicarla, stabilendo che abbia vigore dal giorno della pubblicazione.

Roma, dalla Sede della Sacra Congregazione per la Disciplina dei Sacramenti, 29 Gennaio 1973.

A. CARD. SAMORE' Prefetto
+ G. Casoria, Segretario

(12) cfr. CONC. VAT. II, Cost. sulla Sacra Liturgia « Sacrosanctum Concilium », n. 7: AAS 56, 1964, pp. 100-101; S. CONGR. DEI RITI, Istruz. « Eucharisticum mysterium », 25 Maggio 1967, n. 9: AAS 59, 1967, p. 547; S. CONGR. PER IL CULTO DIVINO, Istruz. *Memorale Domini*, in cui si legge: « ... si eviti qualunque pericolo che si diffondano negli animi irriferenze o false opinioni circa la SS.ma Eucaristia »: AAS 61, 1969, p. 545.

(13) PAOLO VI, Alloc. « Ad membra Consilii Eucharisticis ex omnibus Nationibus convenientibus moderandis habita »: AAS 64, 1972, p. 287.

(14) cfr. *Lc.* 11,3.

(15) cfr. *Hebr.*, 2,14.

ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE

**L'UFFICIO DI « PUBBLICO AVVOCATO »
NEL TRIBUNALE REGIONALE PIEMONTESE**

I Vescovi del Piemonte,

responsabili del Tribunale Regionale Piemontese a norma della Lettera Apostolica « Qua Cura » dell'8-12-1938 e delle Norme esecutive della Sacra Congregazione dei Sacramenti in data 10-7-1940;

considerando il numero rilevante di istanze di declaratorie di nullità, che vengono presentate al Tribunale, e la richiesta sempre maggiore di consulenza, specie da parte di persone provenienti da ceti culturali meno evoluti ed economicamente più poveri;

visto il nulla osta del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica in data 12 marzo 1973 - prot. n. 900/69 V.T.;

al fine di garantire a tutti i fedeli, e particolarmente a quelli delle classi meno abbienti, la possibilità di un'assistenza adeguata e meno onerosa nella tutela dei propri diritti e di offrire loro, in spirito di fraternità, un servizio di Chiesa; con il presente

D E C R E T O

I - COSTITUISCONO presso il Tribunale Regionale Piemontese l'ufficio di « pubblico avvocato », il cui titolare eserciterà la propria funzione come membro del Tribunale, non come libero professionista, e verrà retribuito esclusivamente dal Tribunale.

II - In merito al predetto ufficio STABILISCONO le seguenti NORME:

1. Il « pubblico avvocato » presta consulenza a quanti si rivolgono al Tribunale ed assume la difesa nelle cause che gli vengono affidate di ufficio.

2. La nomina del « pubblico avvocato » spetta alla Conferenza Episcopale Piemontese e verrà ordinariamente effettuata per un triennio, salvo la facoltà di conferma per ulteriori trienni, facendola coincidere con le nomine degli altri membri del Tribunale.

3. Il « pubblico avvocato » è retribuito con uno stipendio analogo a quello del Difensore del vincolo.

4. Il « pubblico avvocato » nell'assumere l'ufficio, emetterà dinnanzi all'Ufficiale il giuramento di adempiere fedelmente al suo ufficio e di non ricevere dalle parti in causa o da altri alcun compenso per il suo servizio se non dal Tribunale.

5. La costituzione del « pubblico avvocato » non pregiudica il diritto dei fedeli di rivolgersi per consulenza e di affidare la difesa nelle cause matrimoniali agli avvocati ammessi a patrocinare presso il Tribunale Regionale.

6. Parimenti la costituzione del « pubblico avvocato » non pregiudica il diritto del Tribunale di affidare la difesa, nelle cause di gratuito e semigratuito patrocinio, a norma di legge, ai predetti avvocati.

III - NOMINANO il rev. sac. Valerio ANDRIANO, avvocato di S. Romana Rota, del clero di Mondovì, « pubblico avvocato » del Tribunale Regionale Piemontese per il triennio in corso, trasferendolo dall'ufficio di giudice, attualmente ricoperto.

Torino, 14 marzo 1973

I VESCOVI DEL PIEMONTE

ATTI DEL CARDINALE ARIVESCOVO

PER LA PASQUA 1973:

Un augurio, un appello

Carissimi.

Conchiudendo la lettera pastorale per la quaresima avevo augurato a voi e a me un profondo rinnovamento interiore che ci prepari a celebrare con gioia il mistero pasquale. Ma poiché tra la data della lettera — 11 febbraio — alla festa di Pasqua c'è un intervallo di oltre due mesi, non vi parrà fuor di luogo se desidero presentarvi ancora il mio augurio per questa festività che è il centro e il cardine dell'anno liturgico e che, ben compresa e ben celebrata, può davvero dare un nuovo senso e un nuovo slancio alla nostra vita e al nostro impegno di cristiani.

Forse, parlare di « augurio » è usare un termine logoro dall'uso, divenuto convenzionale, e che ormai dice troppo poco. Vorrei piuttosto, rivolgervi un appello: un *appello alla fede*.

Perché è veramente nella fede, solo nella fede, che la Pasqua prende il suo significato, che è significato autenticamente cristiano.

I. CREDERE CHE GESÙ CRISTO E' RISORTO

E' quello che Gesù esige da Tommaso: « Non essere più incredulo, ma credente! » (Gv 20,25).

Ma anche per gli altri discepoli fu dapprima difficile credere che il Signore era risorto, che era lui che camminava conversava mangiava con loro. La risurrezione di Cristo è il fondamento nella fede cristiana. « Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede » (1 Cor 15,14).

La fede nella risurrezione di Cristo non è respinta solo dall'ateo, dal materialista, per cui una vita oltre la morte è una follia, un nonsenso. Ci sono anche teologi, e trovano ascolto anche presso certi cattolici, secondo i quali la risurrezione di Cristo è da ritenersi semplicemente una credenza formatasi nella comunità primitiva senza fondamento nella realtà. E' chiaro che chi accetta questo modo di pensare si pone fuori della Chiesa cattolica, della Chiesa di tutti i tempi, che ha messo sempre a

fondamento della sua fede la risurrezione di Cristo « secondo le Scritture », che ha creduto e crede in Cristo vivo e operante fra noi.

Grazie a Dio, non mancano fra i teologi, anche protestanti (p. es. Cullman, Pannenberg) quelli che rivendicano con tutta la forza, la piena realtà oggettiva della risurrezione di Cristo contro le aberrazioni eversive, spesso ripetute da orecchianti, senza rendersi conto della gravità di certi atteggiamenti che provocano confusione e scandalo.

Certo, il fatto storico non è tutto il mistero pasquale, « ma nel fatto storico la parola di Dio ci manifesta il mistero della salvezza. Fatto storico e mistero costituiscono così un unico messaggio che rivela tutta l'opera di Dio. Anzi, si tratta di un evento che tocca Dio stesso, perché il Verbo di Dio l'ha vissuto nella sua umanità. E coinvolge tutti gli uomini, perché Cristo Salvatore abbraccia tutti nella sua realtà salvifica, e quindi nella sua risurrezione: fatto e mistero, fondamentali per l'intera umanità, chiamata a trasformarsi in famiglia di Dio » (Card. Poma).

Certo, la fede nella risurrezione, come in tutto il mistero della salvezza, non è semplicemente l'accettazione d'un fatto storico o d'una verità, ma è l'adesione dell'intelligenza e di tutto l'essere a Cristo, « il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione » (Rm 4,25), è sempre vivo e intercede per noi (cf. Ebr 7,25). Crediamo in Cristo risorto e vivente non solo per un atto di volontà, ma perché « per suo mezzo abbiamo ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia » (Rm 5,2).

E' lui che deve aprirci gli occhi e il cuore all'intelligenza delle Scritture perché lo possiamo riconoscere amare e annunziare (cf. Lc 24,13-35.44-47).

La fede è un dono che dobbiamo chiedere a Cristo con umiltà fiducia perseveranza: « Credo, aiutami nella mia incredulità! » (Mc 9,23).

II. FEDE CHE ADORA

All'invito rivoltogli da Gesù di mettere il dito nelle piaghe delle sue mani e la mano nel costato aperto, all'ammonimento: « Non essere più incredulo ma credente! » Tommaso risponde con un grido di fede, con un atto di adorazione: « Mio Signore e mio Dio! » (Gv 20,27-28).

Così faranno gli Undici, sul monte che Gesù aveva loro indicato, prostrandosi davanti a Lui, anche se alcuni dubitavano (cf. Mt 28,17).

La fede, se è sincera e autentica, ci porta all'adorazione. Non possiamo rimanere indifferenti davanti a Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto per noi.

L'adorazione può esprimersi, come per Tommaso, in una frase: come per Maria di Magdala, in una parola: « Rabbuni! », che significa:

Maestro! » (Gv 20,16); come per gli Undici, in un gesto: « Gli si prostrarono innanzi » (Mt 28,17; cf. Lc 24,52).

L'adorazione a Cristo Figlio di Dio, risuscitato e vivente, si esprimeva presso i primi cristiani quando, ai tempi di Traiano, si riunivano di buon mattino per cantare inni a Cristo come a un dio. Il vescovo Policarpo, posto sul rogo, adorava il Signore Dio onnipotente, padre del diletto e benedetto Figlio suo Gesù Cristo, supplicandolo di accogliere lui, il testimone, come sacrificio gradito, lodando, benedicendo e glorificando Iddio per l'eterno e celeste Sommo Sacerdote Gesù Cristo, Figlio suo diletto.

La sequenza pasquale invita i cristiani a offrire sacrifici di lode a Cristo che a Pasqua s'è fatto nostra vittima; ma tutta la nostra vita deve essere lode adorazione rendimento di grazie al Signore.

III. FEDE CHE SPERA

« Noi speravamo! » sospirano Clèopa e il suo compagno parlando con il forestiero sconosciuto che cammina con loro verso Emmaus (Lc 24,21). Commenta Agostino: « Speravate: e ora non sperate più? Che discepoli siete mai? ». E spiega: « Avevano perduto la speranza perché, vinti dal dubbio, non credevano ».

Se Cristo è risorto, vuol dire che è più potente di tutte le forze del male e della morte; se è risorto per noi, non ci abbandonerà. « Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (Mt 28,20). Anche a noi dice l'angelo, come alle donne che cercavano Gesù: « Non abbiate paura... E' risorto » (v. 5-6); « Non temete » (v. 10; cf. Mc 16,6).

Anche per noi è il rimprovero rivolto agli Undici: « Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? » (Lc 24,37). Anche a noi rivolge il saluto che rivolse ai discepoli: « Pace a voi! » (Gv 20,19. 21.26).

Se abbiamo fede in Cristo risorto e vivo e presente in mezzo a noi, la speranza ci sostiene in ogni passo della esistenza presente, ci rassicura con la certezza che risorgeremo in lui; perché, « se abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini » (1 Cor 15,19).

IV. « FEDE CHE OPERA PER MEZZO DELLA CARITA' »

(Gal 5, 6)

Gesù che ci amò « sino alla fine » (Gv 13,1), che per averci amato, ciascuno di noi, volle darsi per noi (cf. Gal 2,20), dopo la risurrezione chiede a Pietro, che l'aveva negato tre volte, una triplice professione di

amore per lui: « Mi vuoi bene? ». « Sì, tu lo sai che ti voglio bene ». Si rivolge in particolare a Pietro perché a lui voleva affidare i suoi agnelli e le sue pecore (cf. Gv 21,15-17).

Ma l'esigenza si pone per tutti i redenti, come si pone per tutti gli uomini, creature e figli di Dio, il primo precetto, di amare il Signore Iddio con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze.

La fede, rivelandoci Dio che è amore (cf. 1 Gv 4,8.16), che per amore ha dato al mondo il suo Figlio unigenito (cf. Gv 3,16; 1 Gv 4,9-10), facendoci risuscitare con lui, salvandoci per grazia in virtù del suo grande amore (cf. Ef 2,4-5), ci fa riconoscere l'amore, ci fa credere all'amore (cf. 1 Gv 4,16) e ci provoca ad amare. Chi non capisce l'amore, chi non ama, è perché non crede veramente; come mostrerebbe di non credere veramente chi, ammettendo che suo padre gli vuole immensamente bene, non lo ricambiasse d'un amore sincero.

« La fede che opera per mezzo dell'amore ». Una fede autentica e coerente porta all'amore, all'amore operoso, pronto a fare a dare a donarsi.

Pietro dimostrerà la sincerità del suo amore operando come pastore del gregge di Cristo, seguendo Cristo, lasciandosi condurre dove altri vorrà, glorificando Dio col suo martirio (cf. Gv 20,18-19).

Questa era la fede richiesta a Pietro. E a me? E a ciascuno di voi?

Tutti noi, salvati da Cristo a prezzo del suo sangue, chiamati a vivere per lui (cf. 1 Gv 4,9), siamo tenuti ad amare, testimoniando, operando e soffrendo. Amare Dio e amare i fratelli. Il duplice comandamento dell'amore rimane il fondamentale programma di vita del cristiano.

Amor di Dio, che ci porta a osservare i suoi comandamenti (cf. 1 Gv 5,3); amore dei fratelli, perché « se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri » (1 Gv 4,11).

Non illudiamoci: se al posto di Dio mettiamo, come oggetto del nostro amore, gli idoli, non siamo cristiani. Poco importa che l'idolo si chiami denaro o carriera o successo o potere o sesso. Se ci chiudiamo ai fratelli, specialmente ai più bisognosi, per non essere disturbati, se facciamo di loro lo sgabello per salire, se li sfruttiamo perché sono deboli, se al posto del diritto mettiamo la violenza, aperta o camuffata, non siamo cristiani, non « facciamo la Pasqua ».

La fede in Cristo risorto esige impegno di coerenza. Non perfezione, non immunità dalla tentazione, dalle debolezze e fragilità che ci accompagnano nel cammino quotidiano di peccatori; ma volontà sincera, ma sforzo di tradurre nella vita la fede che professiamo.

Nella vita concreta che viviamo giorno per giorno. Nella famiglia, nel lavoro, nella professione, nelle varie forme di attività e di responsa-

bilità sociale. Su questo ritengo necessario insistere. Troppe volte chi si presenta come cristiano smentisce questo nome col suo comportamento nell'affrontare i compiti che ha cercato o accettato di fronte alla comunità. In proposito dobbiamo seriamente esaminarci noi, vescovi e sacerdoti, investiti di gravissime responsabilità nella comunità ecclesiale. Debbono esaminarsi quanti sono collocati in posti di guida nella politica, nei vari livelli dell'amministrazione, nella scuola, nell'impresa, nel sindacato, nell'assistenza, ecc.

« La Chiesa stima degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che per servire gli uomini si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità » (*Gaudium et spes*, 75).

Consapevoli dell'importanza che riveste, per il bene dei singoli e della società, l'attività richiesta nei vari settori della vita pubblica e la fatica che essa richiede, dobbiamo apprezzare altamente chi vi si dedica con disinteresse e con spirito di servizio.

Nessuno ha il diritto di esigere dai fratelli che vi sono impegnati una perfezione impossibile. E' doveroso tenere il debito conto delle difficoltà, spesso terribilmente serie, di chi è chiamato a curare gl'interessi della collettività. E' riprovevole giudicare la condotta dei responsabili della cosa pubblica dall'angolo visuale di interessi particolari, dell'individuo o del gruppo, pretendendo quello che sarebbe immorale concedere.

D'altra parte è innegabile che molte lagnanze sono motivate dai fatti; che forme svariate di favoritismo e di corruzione inquinano troppo spesso la vita pubblica; che non si fa quanto è doveroso fare per venire incontro, con senso di giustizia e con la dovuta premura e diligenza, alle esigenze del cittadino, che invece di ascoltare i cittadini che si rappresentano e di porsi al loro servizio, si fa del posto uno strumento di potere e di dominio, in una corsa scandalosa agli incarichi meglio retribuiti e cumulati in poche persone, e che i primi a soffrirne sono i deboli e i poveri che giustamente reclamano per avere i servizi essenziali — casa, scuola, ospedale, verde — e che, infine, i primi a soffrire di questo miasma sono i deboli e i poveri.

Ripeto: i cristiani che si impegnano con rettitudine, onestà, spirito di servizio nella vita pubblica — e non sono pochi, grazie a Dio! — meritano tutto il nostro apprezzamento e la nostra gratitudine. Ma, appunto perché riconosciamo l'importanza del compito che sono chiamati a svolgere nella società, perché ci rendiamo conto che la loro testimonianza è di gran peso per la Chiesa, siamo obbligati a ricordare il dovere di farsi guidare, in tutta la loro attività, da una coscienza profondamente cristiana (cf. LG 36).

Pasqua è risurrezione a vita nuova: dal peccato alla grazia, dall'odio e dall'egoismo all'amore, dal torpore e dalla negligenza al servizio alacre

e operoso dei fratelli. Tutto questo nella luce della fede e con l'aiuto della grazia divina. La parola di s. Paolo che ci viene richiamata dalla liturgia pasquale può per alcuni suonare « alienante »: « Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, non a quelle della terra ».

Ma è parola di Dio anche questa; ed è di quel Paolo che non si stanca di richiamarci al dovere di servire i fratelli, che proclama, poco dopo le parole ora riportate (Col 3,11), l'uguaglianza di tutti, che si dona loro senza risparmio, che flagella l'egoismo di chi fa della vita la ricerca del suo tornaconto.

Paolo dà la ragione dell'invito pressante che rivolge ai fedeli: « Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria » (v. 3-4).

C'è nel cristiano una realtà, la vita nuova, frutto del mistero pasquale, che egli è chiamato a vivere fino in fondo; c'è per il cristiano un'attesa, quella che ci viene richiamata nella celebrazione eucaristica, l'attesa della manifestazione di Cristo nella sua venuta gloriosa.

Il mio augurio pasquale nell'appello alla fede in Cristo morto e risorto per noi è che tutti possiamo vivere della nuova vita, che è fonte di forza e di gioia, in un'attesa vibrante di speranza, incitamento all'impegno costante e generoso.

Ci ottenga questa grazia Maria Santissima che, dopo aver partecipato alla passione di Cristo « soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di Lui » (LG 58), si allietò, per sé e per noi, nella sua risurrezione.

*Pianezza, 30 marzo 1973, nell'ottavo anniversario
della morte del Cardinale Maurilio Fossati*

+ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo

L'annuncio dell'Arcivescovo ai diocesani

« IL PADRE CELESTE HA CHIAMATO A SE' MONS. FRANCESCO BOTTINO »

E' mancato alle prime ore di martedì 20 marzo, nella sua abitazione di corso Napoli a Torino, mons. Francesco Bottino, che fu per 25 anni vescovo ausiliare della Diocesi. Comunicando la dolorosa notizia ai fedeli, il Cardinale Arcivescovo ha scritto:

« Carissimi

il Padre Celeste ha chiamato a Sé, nella notte scorsa, l'anima del carissimo mons. Francesco Bottino, mio Vescovo Ausiliare.

La sua scomparsa è motivo di profondo dolore per la Chiesa Torinese, alla quale mons. Bottino ha recato un generoso e validissimo contributo in vari campi del ministero pastorale, come parroco a Vinovo e alla SS. Annunziata in Torino e come collaboratore del mio compianto predecessore card. Fossati, in vari settori della attività diocesana e soprattutto come Vescovo ausiliare. Io stesso fui felice di potermi valere della sua opera in questo ufficio singolarmente delicato e importante fin dai primi giorni del mio servizio episcopale.

I diocesani sono testimoni della generosità con cui mons. Bottino si prodigò nelle diverse attività apostoliche, soprattutto negli anni in cui l'età avanzata e le precarie condizioni di salute obbligarono il cardinale Fossati a limitare le sue prestazioni. Da parte mia serbo la più viva riconoscenza per l'aiuto costantemente ricevuto da lui con il consiglio e con l'opera.

Proprio il 7 marzo cadeva il XXV anniversario della sua consacrazione episcopale, che ci proponevamo di commemorare, sia pure nella forma semplice e modesta consentita dal Giubilare, appena fossero migliorate le sue condizioni di salute.

In quell'occasione il Santo Padre volle esprimergli, in una lettera di cui è stata data comunicazione alla diocesi, il suo compiacimento e il suo augurio, rievocando l'impegnativo lavoro svolto da mons. Bottino nella diocesi torinese e la buona battaglia della fede da lui generosamente affrontata.

L'ultima infermità, che doveva portarlo all'incontro col Signore, ha offerto al caro Confratello l'occasione per dare una nuova prova della sua fede forte e serena. Io stesso ne sono stato testimone nelle frequenti visite, sia nella sua abitazione presso le Suore di S. Gaetano, che con la loro devozione hanno validamente contribuito ad alleviarne le sofferenze, sia nell'infermeria S. Pietro del Cottolengo, dove le cure più premurose non potevano ormai arrestare il decorso della malattia. Particolarmente edificante fu il sentimento di fede con cui ricevette il sacramento degli infermi che gli amministrari al Cottolengo, alla presenza dei sacerdoti degenti, delle suore e dei familiari.

Mentre, ricordando con venerazione e gratitudine la sua figura, invochiamo per lui la partecipazione alla gioiosa liturgia del cielo, ci sentiamo animati dal suo

esempio a rispondere ciascuno alla chiamata del Signore con fede sempre più viva, con impegno sempre più generoso».

Mons. Francesco Bottino nacque a Chialamberto il 17 febbraio 1894; compì gli studi nei seminari diocesani, interrompendoli per il servizio militare nella prima guerra mondiale, servizio prestato nel terzo alpini. Ordinato sacerdote il 19 giugno 1920 e perfezionata la preparazione in teologia morale presso il convitto della Consolata, fu inviato come vicario cooperatore, nel 1922, a Vinovo; l'anno seguente assunse direttamente la responsabilità della parrocchia, responsabilità che portò per 19 anni, fino a quando non venne promosso curato della SS. Annunziata in Torino nel 1942.

Mons. Bottino, senza trascurare il compito affidatogli, arricchì il ministero parrocchiale con il servizio di predicazione: missioni al popolo, ritiri ed esercizi spirituali ai chierici, sacerdoti e religiosi, offrendo a tutti la sua profonda cultura e vita spirituale formata ed alimentata dagli autori di spiritualità di preferenza francesi dei quali possedeva una ricca ed aggiornata biblioteca. Pur continuando il ministero parrocchiale venne chiamato ad impegnativi incarichi in diocesi: nel 1945 il card. Maurilio Fossati lo nominò provicario generale e vicario generale per i monasteri; nel 1947 venne fatto vescovo ed il 7 marzo 1948 ricevette l'ordinazione episcopale.

Fu per parecchi anni presidente del Collegio Parroci di Torino, ed attualmente era presidente della Commissione per l'assistenza al Clero. Nel 1968 lasciò la parrocchia ed assunse la cura della Chiesa-santuario di Gesù Cristo Re in via Lungodora Napoli 76.

I funerali di mons. Bottino, presieduti dall'Arcivescovo, si svolsero giovedì 22 marzo in Cattedrale; concelebrarono con il card. Pellegrino il vescovo ausiliare e vicario generale mons. Livio Maritano, mons. Giuseppe Almici di Alessandria, mons. Luigi Bongianino di Alba, mons. Nicola Cavanna, coadiutore e amministratore apostolico di Asti, mons. Giuseppe Dell'Omo di Acqui Terme, mons. Giuseppe Garneri di Susa, mons. Massimo Giustetti, amministratore apostolico di Pienerolo, mons. Giovanni Picco già vescovo ausiliare di Vercelli, mons. Vittorio Piola di Biella, mons. Carlo Rossi, già vescovo di Biella, mons. Mario Rossi di Vigevano, mons. Emilio Socquet dei Missionari d'Africa, mons. Stefano Tinivella o.f.m. e 120 sacerdoti; altrettanti sacerdoti e numerosi fedeli hanno partecipato alla liturgia di suffragio.

La salma di mons. Bottino è stata tumulata nel cimitero di Vinovo. Hanno inviato all'Arcivescovo telegrammi di condoglianze il card. Baggio (« Pio transito vescovo Bottino addolora profondamente congregazione pro episcopis che invia vostra Eminenza et intera arcidiocesi torinese sentite condoglianze assicurando suffragi ») ed il card. Poma: « Anche nome confratelli episcopato italiano — scrive il presidente della Cei — partecipo in preghiera dolore tuo et comunità diocesana per morte collaboratore vescovo ausiliare monsignore Bottino che riceve dal Signore premio sua dedizione pastorale ». Hanno pure partecipato le loro condoglianze mons. Luigi Bettazzi di Ivrea, mons. Ovidio Lari di Aosta, mons. Del Monte di Novara con i vescovi ausiliari mons. Edoardo Piana e mons. Francesco Franzì.

CURIA METROPOLITANA

VICARIATO GENERALE

RELAZIONE SULLA « COOPERAZIONE DIOCESANA » 1972

L'ammontare delle offerte raccolte nel 1972 mediante la cooperazione diocesana è di L. 75.770.607. Vi hanno partecipato:

- 4 vescovi
- 204 parroci
- 15 viceparroci
- 20 curialisti
- 58 cappellani
- 14 superiori dei seminari diocesani
- 70 religiosi e religiose
- 12 chiese non parrocchiali
- 22 laici a titolo personale
- 209 comunità parrocchiali hanno indetto la « Giornata della cooperazione diocesana » nella domenica stabilita, 27 febbraio
- 128 comunità parrocchiali hanno offerto il loro contributo in occasione della celebrazione della Cresima.

Le offerte sono quindi così pervenute:

- dai Sacerdoti L. 18.720.925
- dalle Comunità parrocchiali L. 25.671.435
- da Enti ed Istituti religiosi L. 12.576.556
- da Laici a titolo personale L. 6.684.135

Accettando la richiesta degli insegnanti di religione, si è fatta confluire nella « Cooperazione diocesana » un'aliquota del contributo da loro versato all'Ufficio catechistico pari a L. 12.117.156.

Il Cardinale Arcivescovo, sentito il consiglio episcopale, ha disposto questa distribuzione delle offerte ricevute:

- alla Cassa Assistenza Clero L. 18.000.000
- a dodici parroci senza congrua L. 5.000.000
- a undici parroci come quota per l'affitto dell'alloggio L. 4.000.000
- a Comunità parrocchiali gravate da mutui per la costruzione di nuove chiese L. 30.000.000

- per centri religiosi di emergenza L. 12.770.607
- per le collette nazionali (Obolo di san Pietro, Emigranti, Università cattolica) L. 6.000.000.

Elenchiamo la distribuzione di L. 42.770.607 tratte dalla « Cooperazione diocesana 1972 » per alleviare con un contributo del 20 per cento sul rateo annuale le Comunità parrocchiali gravate da mutui statali, prestiti privati, interessi di banca, ecc. L'assegnazione è stata fatta nella seduta del Consiglio di To-Chiese del 12 marzo '73.

1. Contributo a 44 Comunità parrocchiali gravate da mutui statali e da anticipazioni di Torino-Chiese.

Regina delle Missioni	L. 480.000
Maria Madre Misericordia	» 450.000
N. S. SS. Sacramento	» 800.000
S. Antonio Abate	» 800.000
S. Ermenegildo	» 600.000
S. Giovanna d'Arco	» 900.000
S. Curato d'Ars	» 880.000
S. Giulio d'Orta	» 1.000.000
S. Grato - Bertolla	» 400.000
S. Luca	» 1.000.000
S. Marco	» 480.000
S. Maria Goretti	» 680.000
S. Michele Arcangelo	» 960.000
S. Natale	» 800.000
S. Paolo	» 760.000
S. Remigio	» 960.000
S. Vito	» 200.000
SS. Crocifisso	» 600.000
SS. Nome di Maria	» 720.000
La Visitazione	» 400.000
Mirafiori	» 400.000
Mirafiori - 2° mutuo	» 300.000
Gesù Operaio	» 400.000
N. S. di Fatima	» 450.000
Balangero	» 200.000
Cafasse	» 300.000
Chieri - S. Giacomo	» 250.000
Trasfigurazione di N.S.G.C.	» 450.000
Mappano	» 300.000
S. Martino - Ciriè	» 400.000

N. S. delle Vittorie - Moncalieri	»	450.000
S. Vincenzo Ferreri - Moncalieri	»	800.000
SS. Trinità - Nichelino	»	480.000
S. Vito - Piossasco	»	600.000
S. Bernardo - Rivoli	»	500.000
S. Maria Stella - Rivoli	»	400.000
S. Anna - S. Mauro	»	480.000
Sambuy - S. Mauro	»	200.000
S. Maria - Settimo	»	200.000
Valperga	»	200.000
S. Benedetto - S. Mauro	»	400.000
S. Francesco di Sales - Torino	»	600.000
S. Giuseppe Lavoratore	»	420.000
S. Ambrogio - E 6	»	370.000

L. 23.420.000

2. Contributo a 14 Comunità parrocchiali assistite da prestiti privati

To - Lingotto Via Passo Buole	L.	300.000
To - Via Col di Lana	»	800.000
To - La Pentecoste	»	800.000
To - Maria Madre Chiesa	»	800.000
Nichelino - S. Edoardo	»	800.000
Settimo - Farmitalia	»	800.000
Grugliasco - Via Giotto	»	800.000
Bruino - S. Maria Goretti	»	500.000
Beinasco - Gesù Maestro	»	800.000
To - S. Vincenzo de Paoli	»	800.000
To - Comunità di Via Pomaretto	»	200.000
Grugliasco - Via Sabaudia	»	800.000
Piossasco - Cascina Stranea	»	800.000
Torino - Santa Chiara	»	400.000

L. 9.400.000

3. Contributo speciale di interessi presso banche a 8 Comunità parrocchiali

Torino - Maria Regina Missioni	L.	300.000
Maria Madre Misericordia	»	300.000
Gesù Operaio	»	300.000

S. Maria Goretti	»	300.000
S. Antonio Abate	»	300.000
Trasfigurazione N.S.G.C.	»	300.000
Ascensione	»	250.000
Mirafiori Centro	»	300.000
		L. 2.350.000

4. Provvista di centri religiosi:

To - Via Pavesi (affitto)	L. 1.200.000
Castelnuovo Don Bosco	» 3.000.000
To - S. Andrea (Via Vigliani)	» 3.400.607
	L. 7.600.607
TOTALE GENERALE	L. 42.770.607

Al sacrificio ed alla gioia di quanti hanno potuto donare il proprio contributo si accompagna di certo la riconoscenza di quelli che usufruiscono dell'aiuto offerto; e in questa collaborazione si delinea l'avvio volontario alla perequazione tra i sacerdoti e tra le comunità da tutti auspicata. Anche per il 1973 si rinnova l'invito

- alle Comunità parrocchiali, perchè tutte effettuino una giornata per la cooperazione diocesana; può essere un'occasione propizia anche il giorno della celebrazione della Cresima;
- ai singoli sacerdoti perchè nessuno manchi all'appello della solidarietà verso i confratelli;
- agli istituti, associazioni ed enti religiosi affinchè sentano il dovere di collaborare anche in questa forma al servizio pastorale della diocesi;
- ai laici, soprattutto a quelli più impegnati, perchè gli organismi pastorali parrocchiali e diocesani abbiano le basi economiche necessarie per potere operare e svilupparsi.

« *Ogni cristiano — ha scritto l'Arcivescovo nella lettera "Camminare insieme" — deve sentire l'impegno di collaborazione all'attività della Chiesa, mettendo a disposizione, nella misura che gli è possibile, i mezzi economici di cui la Chiesa ha necessità per compiere la sua missione* » (n. 25).

CANCELLERIA**Rinuncia**

In data 26 febbraio 1973 il Card. Arcivescovo accettava la rinuncia a parroco della parrocchia della SS.ma Annunziata e S. Giovanni Decollato in Torino - Madonna del Pilone presentata dal sac. Luigi CORGIATTI u.t.

Nomine

Con Decreto Arcivescovile in data:

27 febbraio 1973 il rev. sac. Domenico FRANCHI veniva nominato Vicario Economo della parrocchia della Madonna del Pilone in Torino.

1° marzo 1973 il rev. sac. Silvio COMETTO veniva provvisto della parrocchia detta Cura della SS.ma Annunziata e di San Giovanni Decollato in Torino - Madonna del Pilone.

Sacerdoti defunti

BOTTA Giovanni Battista, da Marene; cappellano presso il Cottolengo di Villafranca Piemonte. Morto in Pinerolo il 15 marzo 1973. Anni 76.

Mons. Francesco BOTTINO da Chialamberto; vescovo tit. di Sebaste, ausiliare dell'Arcivescovo di Torino. Morto in Torino il 20 marzo 1973. Anni 79.

FEBBRARO teol. Michele da Castelnuovo D. Bosco; parroco emerito di Brandizzo, can. on. della Collegiata di Moncalieri. Morto in Pianezza il 26 marzo 1973. Anni 86.

UFFICIO LITURGICO

SEGNALAZIONI MUSICALI

L'iniziativa di un foglio mensile di « segnalazioni bibliografiche », avviata da tempo a cura dell'Ufficio liturgico diocesano di Torino, viene integrata, dal gennaio 1973, con la presentazione di « segnalazioni musicali » a cura della Sezione di musica della Commissione liturgica di Torino.

Queste « segnalazioni musicali » intendono rispondere a due precise finalità:

- a) aggiornare cultori e operatori liturgico-musicali sulle pubblicazioni di repertori e musiche per la liturgia, segnalandone i dati più interessanti e utili;*
- b) proporre una scelta di musiche per la liturgia, sia dalle pubblicazioni segnalate sia da repertori vari editi o inediti (presso l'Ufficio liturgico è possibile prendere visione delle partiture e ascoltare la registrazione delle musiche segnalate: l'Ufficio non ne cura la vendita, ma indicherà dove sono reperibili).*

Le « segnalazioni musicali » si succedono pertanto con scadenza mensile:

- 1) le segnalazioni di pubblicazioni nei mesi pari;*
- 2) le segnalazioni di musiche per la liturgia nei mesi dispari.*

Le due segnalazioni (« bibliografiche » e « musicali ») sono complementari: per l'utilità globale dell'iniziativa non è quindi prevista la fornitura delle segnalazioni musicali senza quelle bibliografiche.

Giovedì santo, 19 aprile, ore 9

MESSA CRISMALE IN CATTEDRALE

La Messa Crismale del giovedì santo, nella quale si consacra il crisma e si benedicono gli altri olii, è insieme una manifestazione della « comunione » dei sacerdoti con il proprio Vescovo.

Appunto per significare più profondamente questa comunione del presbiterio diocesano, tutti i sacerdoti presenti potranno, se lo credono, concelebrare questa Messa con il Vescovo, pur rimanendo la possibilità di celebrare o concelebrare ancora la messa vespertina della « Cena del Signore » nelle proprie comunità.

Pertanto, coloro che intendono concelebrare sono pregati di avvisare l'Ufficio Liturgico (tel. 54.26.69) entro martedì 18 aprile.

Inoltre vogliono portare l'amitto e il libretto « Nella casa del Padre » (per i canti e la preghiera eucaristica) e procurino di trovarsi in cattedrale entro le ore 8,30.

Per una più ampia segnalazione ed una migliore utilizzazione l'Ufficio liturgico cesano è grato a quanti vogliono collaborare indicando pubblicazioni, repertori e musiche o suggerendo rilievi e proposte in merito all'iniziativa.

Abbonamenti annuali (12 numeri):

- *segnalazioni bibliografiche*, L. 1000;
 - *segnalazioni bibliografiche + segnalazioni musicali*, L. 2000.
-

SEGRETERIA DELL'ARCIVESCOVO

Riconferma

Il Papa, in data 1º marzo, ha riconfermato per un altro quinquennio l'Arcivescovo, card. Michele Pellegrino, come membro della Congregazione per l'educazione cattolica e della Congregazione per il Clero.

Nomina

La presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, riunita a Bologna martedì 13 marzo, ha costituito ufficialmente l'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali; l'organismo che è diretto « ad interim » da mons. Bonicelli, segretario della Cei, ha come responsabile della sezione stampa mons. Carlo Chiavazza.

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

PRIMO CENTENARIO DELLA NASCITA DI S. TERESA DI GESU' BAMBINO PROTETTRICE DELLE MISSIONI

In conformità alle direttive della Direzione nazionale delle Pontificie Opere Missionarie, il Centro Missionario Diocesano ricorderà il primo centenario della nascita della Protettrice delle Missioni con le seguenti iniziative:

1) Finanziamento di una particolare opera che ricordi l'avvenimento in uno dei lebbrosari più poveri tra quelli sussidiati ogni anno dalla Diocesi (oltre una sessantina). Una lettera sull'argomento è già stata inviata ad ogni lebbrosario; verranno quanto prima vagilate le varie richieste che stanno arrivando in questi giorni.

2) Esposizione degli arredi sacri, vestiti, medicinali, attrezzi vari offerti dalle Parrocchie ed Istituti della Diocesi, prima di venire distribuiti alle Missioni. L'esposizione verrà inaugurata sabato 12 giugno alle ore 17. Ringraziamo quanti vorranno contribuirvi con qualche dono.

3) Fondazione di una borsa di studio per un seminarista indigeno intitolata a S. Teresa del Bambino Gesù. La Borsa è già stata iniziata con l'offerta di diverse parrocchie.

4) Pellegrinaggio delle Delegate e Zelatrici della Diocesi al Santuario del Getsemani a Casale Corte Cerro; la solenne commemorazione verrà tenuta dal Rettore del Santuario d. Alberto Calderoni. Il pellegrinaggio si effettuerà la domenica 13 giugno.

5) La Vocazione missionaria di S. Teresa di Gesù Bambino verrà ricordata in particolare nel prossimo Convegno Missionario Diocesano che si terrà il 30 settembre, vigilia della Festa liturgica della Santa.

La Direzione Nazionale delle PP.OO.MM. ha pubblicato un interessante studio sulla dimensione missionaria della spiritualità di S. Teresa di Gesù Bambino, che si può ritirare presso l'Ufficio Missionario.

UNIONE MISSIONARIA CLERO E RELIGIOSE

Preghiamo vivamente i Soci e le Comunità di Religiose iscritte all'Unione che non avessero ancora provveduto al rinnovo della quota sociale per l'anno 1973 di volervi provvedere con cortese sollecitudine e ringraziamo quanti già lo hanno fatto.

Preghiamo inoltre di segnalarci per tempo i cambi di indirizzo, come pure eventuali disguidi nel ricevere la Rivista mensile dell'Unione (« Mondo e Missioni »).

Alle pochissime parrocchie ed Enti che non hanno ancora ultimato i versamenti alle PP.OO.MM. (Giornata Missionaria - Festa S. Infanzia - Giornata Mondiale Lebbrosi - Quote iscrizioni) facciamo premura di effettuarli al più presto, servendosi eventualmente dei moduli di c.c.p. inclusi nelle lettere di sollecito.

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

La pastorale delle vocazioni

La pastorale delle vocazioni sta vivendo un momento di radicale rinnovamento. La diminuzione degli ingressi nei Seminari, le maggiori difficoltà incontrate nella formazione dei giovani, le frequenti contestazioni di cui è stata oggetto l'opera delle vocazioni nelle sue forme tradizionali, hanno portato i responsabili della pastorale delle vocazioni a un forte impegno di revisione dottrinale e metodologica. Gli studi sulla vocazione e sulla pastorale delle vocazioni si sono intensificati e approfonditi; nuove metodologie sono sperimentate un po' ovunque e non solo in forma episodica; è nato un Centro Nazionale Vocazioni, che si è fatto promotore di un organico piano di pastorale delle vocazioni a tutti i livelli.

In questa relazione intendiamo dare un quadro di questo fiorire di studi, di prospettive nuove, di esperienze. In particolare intendiamo sottolineare le iniziative e le realizzazioni del Centro Diocesano Vocazioni in Torino.

I. VOCAZIONE E PASTORALE DELLE VOCAZIONI

Il Concilio Vaticano II ha sottolineato che le vocazioni particolari nella Chiesa sono specificazioni della fondamentale vocazione cristiana: esse sono perciò radicate nella consacrazione battesimal (1). La vocazione particolare è la chiamata che Dio rivolge a ogni creatura umana per invitarla a realizzare in un modo proprio e unico la santità, la testimonianza, l'inserimento nel popolo di Dio.

La chiamata è personale, perchè Dio raggiunge ogni creatura nella profondità del suo essere, nella sua identità specifica e incomunicabile: ma poichè ogni uomo nasce e si sviluppa in seno al popolo di Dio, la chiamata ha sempre un riferimento alla comunità e alle sue esigenze (2).

Proprio per questo nel popolo di Dio hanno particolare rilievo le vocazioni di « speciale consacrazione »: *vocationi sacerdotali, religiose, missionarie, di consacrazione nel mondo (Istituti Secolari)*. La consacrazione di queste persone comporta una speciale missione e una speciale testimonianza a vantaggio di tutto il popolo di Dio (3).

La pastorale delle vocazioni

Il piano della salvezza dipende dall'iniziativa di Dio e dal suo dono. Ma l'uomo è un essere sociale, oltre che personalmente libero: perciò la salvezza dipende pure dalla libera collaborazione degli uomini.

(1) *Perfectae caritatis*, 5; *Ratio Fundamentalis Institutionis sacerdotalis*, 6.

(2) La preparazione al sacerdozio ministeriale: *Orientamenti e Norme*, 311 (ON).

(3) *Idem*, 312.

La pastorale delle vocazioni, così intrinsecamente legata al piano divino della salvezza, è opera sociale in cui interviene tutta la comunità del popolo di Dio. «*Essa consiste nell'azione della comunità cristiana, gerarchicamente organizzata, mirante a far sì che ogni cristiano, fin dai primi anni della fanciullezza, sviluppando la fondamentale vocazione alla santità e all'apostolato, che scaturisce dal Battesimo, scopra la propria vocazione personale e trovi le condizioni necessarie per la maturazione e la perseveranza*» (4).

Ne consegue che la pastorale delle vocazioni non è una pastorale diversa e aggiunta alla pastorale generale della Chiesa, ma è un momento necessario dell'unica azione pastorale; meglio ancora, è la dimensione vocazionale costantemente presente nell'opera pastorale di tutta la Chiesa. E' dunque un'azione di Chiesa che non può essere demandata unicamente a un settore o a un gruppo (che sarebbero gli incaricati del Centro Diocesano Vocazioni), ma è una responsabilità propria di tutta la comunità e in particolare di chi ha compiti educativi: i genitori, gli educatori, i sacerdoti, il Vescovo in particolare come capo e animatore di tutta la Chiesa locale.

La risposta di fede di ogni credente deve assumere una dimensione personale: ognuno dev'essere orientato a concretizzare la sua risposta nel modo, nel tempo e nel luogo che la Provvidenza gli indica attraverso i suoi segni. Segni misteriosi e pur profondamente reali, che l'orientatore è chiamato a indicare e rendere più evidenti: le inclinazioni e attitudini di ognuno, i bisogni della comunità.

La pastorale giovanile è sostanzialmente vocazionale, in quanto il suo compito più urgente è orientare ogni giovane a rispondere alla chiamata di Dio accogliendo con entusiasmo e generosità il compito che la Provvidenza gli affida in seno alla comunità di salvezza che è la Chiesa (5).

Una pastorale che non tenga presente la dimensione vocazionale diviene generica e non realizza la persona: porta a un «*anonimato cristiano*», povero di mete e di stimoli, così dissimile dall'opera di Dio che è sempre estremamente ricca di capolavori diversissimi. La natura è un grande libro in cui può specchiarsi il popolo di Dio per cogliere più concretamente la sua immagine: non deve mai mancare il coraggio di ideare e di proporre una infinita varietà di realizzazioni umane, sapendo che Dio è inesauribile nei suoi doni e dunque nelle sue chiamate.

Riceve così la sua luce il motto spesso ripetuto: «*Tutti per tutte le vocazioni*». Tutti hanno diritto a essere orientati, ossia aiutati a orientarsi. Tutti abbiamo il dovere, ciascuno secondo le proprie competenze, a favorire tale orientamento.

E' dunque evidente che tutti gli organismi pastorali, diocesani e parrocchiali, hanno il dovere di tener presente nel loro servizio l'orientamento vocazionale. Nella programmazione e nell'attività pastorale nessuna Commissione od Ufficio può dimenticare o trascurare questo impegno di educazione cristiana che così spesso è ora chiamato «*il problema delle vocazioni*».

(4) Idem, 313.

(5) Idem, 317.

La situazione

Spesso si chiede come mai, in un tempo relativamente breve, le vocazioni sacerdotali e religiose hanno mostrato un calo impressionante. Il tema è diventato così attuale che la sociologia religiosa ne tratta con estrema frequenza e anche i mezzi di comunicazione sociale lo toccano con facilità.

Raccogliamo in una sintesi ridottissima ciò che più frequentemente dicono persone preparate e animate da interessi costruttivi. Esse tendono a distinguere tre elementi collegati tra loro, ma pur facilmente inquadrabili in una loro specifica identità: il contesto sociale, il momento ecclesiale, la sensibilità giovanile.

Negli anni del dopo-guerra, dell'ante-concilio e dell'ante-contestazione, questi tre elementi appaiono complessivamente favorevoli. La figura del sacerdote e del religioso appaiono specialmente in rilievo; in una Chiesa relativamente tranquilla e tradizionale la loro posizione appare molto solida e rispettabile; l'immagine che i giovani ne hanno è elevata, desiderabile e accessibile. Le vocazioni di speciale consacrazione erano dunque aiutate da molte parti a crescere e a realizzarsi. L'ingresso nei Seminari e il processo di formazione godevano di un clima favorevole. Si parlava di « *reclutamento* » delle vocazioni: oggi questo termine è rifiutato come espressione di una concezione inadatta e sorpassata. E' lecito pensare però che in quella situazione l'appello diretto che il termine evoca fosse adeguato.

Ora il contesto sociale è profondamente cambiato. La « professione » del sacerdote e del Religioso appaiono meno onorifiche, meno stimate e redditizie: viviamo in un accelerato processo di laicizzazione e di secolarizzazione che riducono molto l'immagine sociale del consacrato.

Il momento ecclesiale appare caratterizzato da instabilità, insicurezza, profonde divisioni ideologiche. Le interminabili discussioni sulla identità del prete e del religioso non favoriscono la serenità e la sicurezza dei giovani aspiranti. Si nota facilmente in parecchi sacerdoti e Religiosi tensione, sfiducia, amarezza, poco entu-

GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI: 13 MAGGIO

Domenica 13 maggio si celebrerà in tutto il mondo cattolico la decima giornata di preghiera per le vocazioni sacerdotali, religiose, missionarie.

La Comunità cristiana è invitata a pregare e riflettere sulla propria responsabilità e cooperazione per lo sviluppo e la maturazione delle vocazioni. La stessa Congregazione per il culto, nella scelta dei testi liturgici della messa, ha tenuto conto delle finalità di questa domenica.

Il Centro diocesano vocazioni invierà una busta di sussidi per la preghiera e la catechesi sull'argomento.

siasmo per la vocazione consacrata. La testimonianza in favore delle vocazioni di speciale consacrazione esige due elementi, raccomandati dai testi del Concilio: la gioia e la carità fraterna; ma spesso questa testimonianza è poco convincente.

La sensibilità dei giovani percepisce chiaramente gli elementi di crisi esistenti nel contesto sociale e nel momento ecclesiale. La fede del popolo cristiano mostra profonde lacerazioni: l'entusiasmo per l'ideale cristiano non ha luminose manifestazioni. Sappiamo che i giovani hanno bisogno di certezze: il clima religioso in cui vivono attualmente non è tale da ispirare queste certezze. Non è dunque strano che le vocazioni di speciale consacrazione scarseggino e chi ha fatto il primo passo sia spesso assalito dallo scoraggiamento.

La pastorale delle vocazioni deve scegliere vie e mezzi diversi: non può contare più sull'aiuto del contesto sociale ed ecclesiale. Dovrà puntare direttamente sulla persona, rivolgerle una coraggiosa proposta di fede e di servizio, creare attorno a lei una comunità di sostegno per la maturazione della vocazione personale. E' facile vedere quale impegno richieda un simile compito. E' necessario elaborare una rinnovata dottrina della vocazione e della sua educazione, è necessario costruire una rete capillare di piccole comunità di sostegno per l'orientamento vocazionale dei giovani, è necessario soprattutto trovare molte persone che siano efficaci testimoni e animatori tra i giovani.

Nel Concilio il tema della vocazione cristiana e delle vocazioni di speciale consacrazione ha goduto di una larga attenzione e di notevoli approfondimenti: la riflessione post-conciliare è sempre più impegnata nello studio della natura della vocazione, del suo sviluppo e dell'azione pastorale che richiede. L'impegno degli orientatori vocazionali si esprime in iniziative sempre nuove: si può e si deve fare molto di più, in modo che l'impegno di riflessione e di nuove esperienze si traduca in un'opera vigorosa di orientamento vocazionale da parte di tutta la comunità cristiana.

E' doveroso notare che non mancano i motivi di fiducia. Si constata in taluni settori del popolo cristiano una più viva coscienza della responsabilità di tutta la comunità ecclesiale. L'esigenza di una maggiore coerenza con le proprie convinzioni cristiane e di una autentica fedeltà al Vangelo appare profondamente sentita. Così pure si rivela una volontà di apertura ai bisogni del mondo e l'impegno di compromettersi nel rendere più giuste le istituzioni della città terrena. La famiglia, pur fortemente toccata dalle difficoltà di questo momento storico, presenta alcune caratteristiche positive riguardo all'orientamento dei figli: crescente sensibilità per la responsabilità educativa; una certa premura di rispettare le libere scelte dei figli, pur preoccupandosi del loro avvenire; una volontà di reazione alla mentalità consumistica dilagante; la disponibilità alla proposta di una speciale consacrazione, nelle famiglie e nelle zone ove la vita cristiana appare convinta e attiva.

II. PASTORALE GENERALE E PASTORALE DELLE VOCAZIONI

Tra i settori della pastorale generale che più si prestano all'orientamento vocazionale ci sembra di doverne sottolineare tre: la catechesi, la pastorale sacramentaria, alcuni momenti forti di educazione alla fede.

Catechesi

Il documento della CEI « *La formazione al sacerdozio ministeriale: Orientamenti e norme* » al n. 322 afferma: « *L'orientamento vocazionale è proposto anzitutto con la catechesi, la quale mira a formare una mentalità di fede robusta e consciente e a trasmettere una visione vocazionale della vita cristiana. Infatti il credente potrà avvertire la chiamata di Dio solo all'interno della decisione fondamentale, compiuta sul piano della fede, di cercare la volontà del Padre e di farsi discipolo di Cristo. Egli perciò dovrà rendersi conto che tutta la sua esperienza cristiana (fede, morale, sacramenti) è vissuta e costituita in un rapporto dialogico, e quindi vocazionale, con Dio.*

Sarà necessaria una catechesi generale che approfondisca la scelta della fede e la coscienza della vocazione battesimale, che investe tutta la vita del cristiano, per rendere poi possibili una catechesi delle vocazioni particolari ».

Questa catechesi deve condurre a leggere nei « segni » delle persone, delle situazioni e degli eventi, il piano di Dio su ciascuno. La nascita e la maturazione di una vocazione di speciale consacrazione è resa possibile dalla esperienza di Chiesa, illuminata dalla catechesi, che accompagna e sostiene il dinamismo della vocazione, va assicurata come servizio di orientamento a tutte le età, dalle prime intuizioni della fanciullezza fino all'opzione di vita nell'età adulta.

Pastorale sacramentaria

E' fondamentale nella pastorale dei sacramenti educare un atteggiamento di disponibilità all'azione di Dio. Questo è pure l'atteggiamento fondamentale che deve essere coltivato nell'orientamento vocazionale. Nella catechesi di iniziazione ai sacramenti si ha perciò un momento importante dell'educazione vocazionale.

I Sacramenti della Penitenza e della Cresima appaiono particolarmente adatti per l'orientamento: il primo propone una continua conversione a Dio e la fedeltà alla vocazione battesimale; il secondo propone l'impegno ecclesiale. Un riferimento ai personaggi biblici chiamati da Dio a una speciale missione appare molto opportuno (6).

Si è fatto notare che in questi « *momenti forti* » della crescita cristiana l'animo dei genitori e quello dei ragazzi è maggiormente aperto ad accogliere la presenza del sacerdote, della Suora o del Catechista anche con una carica di simpatia umana: questo fatto può costituire un motivo di aggancio per una catechesi successiva sulle vocazioni particolari, in particolare su quelle di speciale consacrazione (7).

In questi incontri si può proporre ai genitori un maggior impegno cristiano di vita e di educazione dei figli; ai ragazzi, più aperti ad ascoltare uno specifico invito, si può presentare la varietà degli impegni più generosi nella comunità cristiana; agli adolescenti, che sentono il fascino di una scelta coraggiosa e di un servizio di totale dedizione, è doveroso sottolineare questo aspetto del cristianesimo così spesso trascurato (8).

(6) Secondo Congresso Nazionale Vocazioni Unitario: Documento finale, 77.

(7) Idem, 78.

(8) Idem, 79.

Momenti forti di educazione alla fede

Indispensabile presupposto della pastorale vocazionale è l'esperienza di Dio nella *preghiera*. Un'autentica risposta alla chiamata non è possibile se il giovane non entra in dialogo con Dio: una risposta generosa non può nascere se non in chi è giunto a un dialogo di amore profondo con Colui che chiama.

La *celebrazione eucaristica* fa vivere ai giovani la comunione con Dio e con i fratelli, li invita ad ascoltare insieme la parola di Dio, li apre a un dialogo più profondo, fa loro sperimentare la comunità e le sue attese; li invita a operare per amore di Cristo e per la salvezza degli uomini, proponendo l'esempio di Cristo che ci ha amati « fino all'estremo ».

Nella *riflessione biblica* i giovani raccolgono la proposta di confronto della loro mentalità con la visione della fede; sono invitati a incarnare la parola di Dio in una personale e impegnativa risposta; si sentono provocati a una conversione personale e comunitaria.

La *revisione di vita* induce a un ripensamento della realtà a cui aderiamo, una realtà di vita spesso incoerente e disordinata, affinchè ci disponiamo a rinnovarci nella fede e a un più fedele servizio all'uomo, nella luce del messaggio di Dio.

Gli *esercizi spirituali* offrono un forte stimolo a porsi in totale disponibilità alla chiamata di Dio. E' da questo appello che prende senso la vita di ognuno: nell'accettazione dell'invito di Dio può maturare la decisione di una totale dedizione.

Nei *gruppi di impegno* si può sperimentare in un modo nuovo la presenza di Dio e la sua chiamata progressiva a un servizio generoso, che diventa missione. La ricerca personale diventa necessità di donarsi, nella costante fedeltà all'amore di Cristo che per primo ha amato fino al dono totale di sè per la vita del mondo.

La *direzione spirituale* è l'ascolto del giovane in ricerca e guida per il suo cammino, applicando alla persona e al momento il discorso generale di formazione. Essa può essere svolta da chiunque ha un compito educativo nei confronti dei giovani, rimanendo tuttavia sempre necessaria l'opera specifica del sacerdote.

Questi momenti forti di educazione alla fede sono con evidenza altrettante occasioni di orientamento vocazionale. Chi è impegnato nella pastorale giovanile non può assolvere la sua missione se non assume la responsabilità dell'orientamento vocazionale: questa responsabilità chiede una adeguata preparazione, da perfezionare continuamente per essere fedeli al dinamismo della vocazione personale e della vocazione di un popolo in cammino.

III. MEZZI FONDAMENTALI DELLA PASTORALE DELLE VOCAZIONI

Di questo tema tratta con notevole ampiezza il documento della CEI « La preparazione al sacerdozio ministeriale: Orientamenti e norme » ai nn. 320-325. Più diffusamente ancora ne tratta il « documento finale del Secondo Congresso Nazionale Vocazioni Unitario sulla Pastorale delle Vocazioni nella Chiesa Locale » (Roma, 2-5 gennaio 1973). E' imminente da parte della CEI la presentazione del « Piano Nazionale per la Pastorale delle Vocazioni » che riprende e completa i documenti precedenti. Questi documenti, preparati con una larga consultazione e una lunga

elaborazione, offrono chiari orientamenti a quanti sono impegnati nel campo della pastorale delle vocazioni.

I mezzi generali della pastorale delle vocazioni sono la preghiera, la testimonianza delle vocazioni vissute e la catechesi.

Preghiera

« La comunità cristiana, consapevole che la vocazione è dono dello Spirito, chiede insistentemente a Dio che ogni proprio membro, nella sua particolare condizione, raggiunga il grado di fedeltà che il Padre si attende e, considerate le grandi necessità spirituali dei fedeli e accogliendo la voce del Divin Salvatore che invita tutti "Pregate il Padrone della messe che mandi operai nella sua messe" (Mt 9,38; Lc 10,2), si impegna soprattutto a domandare il sorgere delle vocazioni sacerdotali e religiose. Questa preghiera, unita al dono prezioso del sacrificio, è affidata alla comunità cristiana e dovrà trovare eco costante nella "prex fidelium" della messa e della liturgia delle ore, mentre rivestirà particolare solennità e insistenza nelle giornate speciali in cui la Chiesa universale si raccoglie in preghiera e riflessione sul problema delle vocazioni » (9).

Questo testo indica chiaramente il fine della preghiera per le vocazioni: la fedeltà di ogni membro della comunità cristiana al piano di Dio e al dono dello Spirito, il sorgere delle vocazioni sacerdotali e religiose. La preghiera per le vocazioni ha come fine tutte le vocazioni del popolo di Dio, in quanto ogni membro della comunità è raggiunto da una chiamata personale; ma la grande importanza che hanno per tutta la comunità le vocazioni sacerdotali e religiose fa sì che la preghiera si rivolga soprattutto a ottenere la loro fioritura.

Sono pure indicati i momenti privilegiati in cui tutto il popolo di Dio è invitato a elevare a Dio la preghiera per le vocazioni.

Testimonianza delle vocazioni vissute

Non è raro sentir affermare che la crisi delle vocazioni è dovuta alla crisi dei Sacerdoti e dei Religiosi. Questo significa che da molte parti si vede una testimonianza insufficiente nei consacrati. Per quanto sia lecito pensare che la crisi di testimonianza non sia soltanto oggettiva (effettiva mancanza di testimonianza), ma anche soggettiva (incapacità di recepire la testimonianza), non c'è dubbio che una insufficiente testimonianza pesa fortemente sulla incertezza dei giovani dinanzi alla prospettiva della vita conascerata. Il testo ON della CEI non si addentra in questo esame, ma propone le soluzioni positive:

« La testimonianza delle vocazioni vissute rimane il segno principale e normale di cui lo Spirito si serve per far giungere i propri appelli.

La visione di nuclei familiari viventi con fedeltà la propria vocazione renderà manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore nel mondo e la genuina natura della Chiesa.

I preti con il ministero della parola e con la propria testimonianza di una vita in cui si riflette chiaramente lo spirito di servizio e la vera gioia pasquale, dispongono i giovani ad offrirsi generosamente alla sequela di Cristo per il bene dei fra-

(9) ON, 320.

telli. Ed anche i religiosi ricordano che l'esempio della loro vita costituisce il migliore invito ad abbracciare lo stato religioso.

Tutta la comunità dei credenti, infine, è invitata ad offrire la testimonianza della santità della Chiesa che costantemente si manifesta e si deve manifestare nei frutti della grazia che lo Spirito produce nei fedeli e che si esprime in varie forme presso i singoli, i quali nel loro grado di vita tendono alla perfezione della carità ed edificano gli altri » (10).

Catechesi

La catechesi mira a sostenere la fede illuminandone i contenuti e le motivazioni. Il credente è guidato a vedere tutta la realtà con spirito di fede, a compiere le sue scelte nella luce di Dio e a modellare la sua vita secondo il piano di Dio. Egli prende coscienza che il Battesimo ha consacrato la sua vita e ha iniziato un dialogo personale tra lui e Dio. Su questa base la catechesi illustra e propone le vocazioni particolari, per condurre il giovane a vedere chiaramente il piano di Dio sulla sua vita e rispondere con la massima fedeltà.

La catechesi non è soltanto un fatto intellettuale: essa si rivolge a tutta la personalità del credente e tende a impegnarla concretamente nella esperienza della fede. Questa catechesi vitale si esprime e si realizza nell'educazione sacramentale, della esperienza comunitaria di preghiera, nella riflessione sulla parola di Dio e in tutte le forme di educazione della fede.

Nei nuovi catechismi nazionali, in fase di elaborazione, la dimensione vocazionale è fortemente sottolineata. I catechisti avranno perciò una notevole responsabilità nell'orientamento vocazionale dei giovani.

IV. ORIENTAMENTO VOCAZIONALE

« L'azione pastorale per le vocazioni si ispira alla natura della vocazione. E' anzitutto consapevole del fatto che è Dio a chiamare e quindi che l'azione umana ha una funzione soltanto mediatrice: questo significa che ogni attività di pastorale vocazionale è compiuta nell'ascolto più totale e rispettoso delle mozioni dello Spirito e in un clima di ricerca sincera della volontà del Padre, che libera dai condizionamenti umani e realizza l'uomo nella sua pienezza.

L'azione pastorale tiene anche conto del fatto che il dialogo vocazionale tra Dio e l'uomo prende l'avvio da segni ed eventi incarnati nella storia, che hanno la funzione di significare la proposta divina attraverso la mediazione della creatura, specialmente dalle attese e dai bisogni della Chiesa e del mondo.

La vocazione poi è radicata nell'essere dell'uomo, quindi cresce con lui e nella sua storia, per cui non è sufficiente la proposta iniziale, se poi questo germe non viene sostenuto da condizioni ambientali adatte » (11).

Conoscenza personale

Il brano mette in rilievo anzitutto il rispetto che l'orientatore deve avere per il destino personale del giovane. E' Dio che chiama: Egli dona a ogni creatura

(10) ON, 321.

(11) ON, 323.

quanto è opportuno per una missione unica e inimitabile; ed Egli rispetta la libertà di cui ha dotato la creatura umana, attendendo la sua risposta.

La proposta di Dio si esprime attraverso segni ed eventi: tutta la realtà diventa voce di Dio e chiede al chiamato la sua risposta. I bisogni della Chiesa e del mondo sono tra i segni più facilmente leggibili.

L'essere concreto di ogni uomo, con le sue attitudini e inclinazioni, è il primo segno del piano di Dio. In questo essere incidono la storia personale e la situazione ambientale.

Saper leggere nella personalità di ognuno, nella sua storia e nelle circostanze in cui è chiamato a vivere, la vocazione che Dio gli dona, è il compito dell'orientatore. Non si può pensare che Egli legga pienamente la realtà del chiamato e l'appello di Dio: sono necessarie molta umiltà e molta prudenza. Ma certo l'educatore deve sforzarsi di guidare coloro che gli sono affidati alla realizzazione della Chiamata personale, e dunque deve sforzarsi di leggere i segni di Dio. E' così che egli si rende fedele insieme a Dio e all'uomo.

Proposta e accompagnamento

L'orientatore è dunque chiamato a conoscere la personalità propria di colui che educa: questo compito sarà realizzato soprattutto attraverso un dialogo formativo, prudente e animato dalla carità. Da questo dialogo scaturisce naturalmente la proposta vocazionale.

« Una volta che la proposta ha suscitato attenzione, bisogna aiutare la persona a sviluppare questo germe del dono di Dio. Sarà anzitutto necessaria un'azione liberatrice che evidensi la voce di Dio fra le altre suggestioni e illusioni possibili, unita ad un'azione purificatrice dall'egoismo e dal peccato per rendere la persona disponibile al piano divino. »

Quindi bisognerà sviluppare le attitudini di base indispensabili per ogni scelta impegnata e le disposizioni particolari richieste dalla chiamata specifica » (12).

Questo compito di assistenza allo sviluppo delle attitudini di base e delle disposizioni particolari richieste compete all'orientatore fino al momento della scelta, cioè della risposta fondamentale del chiamato. Poi è normale inserire il soggetto in una apposita comunità di formazione: per le vocazioni di speciale consacrazione la comunità tradizionale di formazione è il Seminario. L'esperienza educativa dei formatori del Seminario è di solito la miglior garanzia di una educazione adeguata, rispettosa dell'opera di Dio come della realtà dinamica del chiamato.

INIZIATIVE E REALIZZAZIONI DI ORIENTAMENTO VOCAZIONALE NELL'ARCHIDIOCESI DI TORINO

Da 6 anni si è costituito a Torino il Centro Diocesano Vocazioni Unitario, in cui operano in collaborazione i Sacerdoti Diocesani, i Religiosi, le Religiose, Istituti Secolari, Missionari, Laici. L'opera di orientamento vocazionale cura tutte le vocazioni, ispirandosi ai Documenti Conciliari e ai Documenti della CEI, in particolare a « Orientamenti e Norme » del 1972.

(12) ON, 324.

Da un anno è pure costituito il Centro Regionale Vocazioni Unitario, presieduto dal Vescovo Delegato della CEI Mons. Carlo Aliprandi. Ne è Segretario coordinatore il Direttore del CDV di Torino, Don Rino Maitan. Il Consiglio Regionale comprende 7 Sacerdoti Diocesani, 7 Religiosi, 7 Religiose, 7 Laici. Elenchiamo alcune attività più chiaramente definite del Centro Diocesano Vocazioni.

1. Corso sull'orientamento vocazionale

E' una iniziativa diretta a preparare o aggiornare gli operatori della pastorale delle vocazioni. Il corso è biennale, con tre serie di discipline:

- Corsi teologici: La vocazione nella Bibbia — Teologia della vocazione — Teologia dell'educazione.
- Corsi psico-sociologici: Psicologia dinamica — Psicologia dell'età evolutiva — Psicologia religiosa — Sociologia religiosa.
- Corsi pedagogici: Pedagogia della vocazione — Tecniche di animazione dei gruppi — Tecniche operative vocazionali.

Dopo ogni incontro si fa mezz'ora di esperienza comunitaria di preghiera per le vocazioni. Gli iscritti al corso sono stati quest'anno 143. La frequenza media è stata nettamente superiore alle 100 presenze.

2. Sussidi per gli Orientatori

Sono state edite varie serie di lezioni vocazionali e testi-base per incontri. In particolare sono stati stampati 4 fascicoli, intitolati *Appelli*: per ragazzi, per adolescenti o giovani, per la catechesi in preparazione alla Cresima, per genitori ed educatori.

Quasi ogni anno sono state realizzate forti tirature di quadri murali vocazionali: spesso il Centro Nazionale Vocazioni li ha adottati ufficialmente.

Sono state pure edite varie celebrazioni della Parola, immagini, preghiere.

3. Rivista diocesana delle vocazioni e del Seminario

Dopo aver sostenuto con una larga collaborazione per vari anni la Rivista « Amici delle vocazioni » dei Gesuiti di Cuneo, ora il CDV di Torino ha preferito editare una nuova Rivista in collaborazione con altre 15 Diocesi dell'Italia del Nord. Il titolo è: « VITAPERCHE' ». La tiratura complessiva raggiunge le 70.000 copie. La Rivista viene stampata a Torino.

4. Campi-scuola estivi per ragazzi, ragazze, giovani

Si tratta di periodi di formazione intensiva per una scelta vocazionale ispirata alla fede e alla generosità. Durano di solito 10-15 giorni. Ce ne sono parecchi per ragazzi o ragazze di scuola media, tenuti dai Centri Diocesani o dagli Istituti Religiosi (ma con forme di collaborazione e orientamenti larghi, almeno in molti casi). Più difficile e raro è giungere a campi-scuola per giovani dei corsi superiori.

5. Centro di consulenza medico-psicologica per le vocazioni di speciale consacrazione

Spesso c'è stata in questo senso una forte richiesta, nella speranza di trovare un nuovo aiuto nel discernimento delle vocazioni e nel sostegno di persone in crisi. Si è cercato di individuare le persone più preparate e adatte per terapie mediche

e psicologiche a favore di persone consacrate in difficoltà. Si sta anche studiando la possibilità di costituire e sostenere una équipe specializzata, che dia le massime garanzie.

6. Incontri annuali di studio e di programmazione, per tutti gli operatori

Ogni anno, generalmente in settembre, si tengono giornate di studio e programmazione in campo vocazionale. Servono ad aggiornare, a creare una mentalità unitaria, a proporre attività nuove e meglio preparate. La partecipazione è stata spesso molto vasta. Abbiamo avuto incontri regionali, diocesani, interregionali e nazionali. La pastorale d'insieme nel campo vocazionale è stata molto favorita da queste giornate o brevi corsi.

7. Preparazione di animatori per gruppi giovanili

Uno speciale impegno in questo campo hanno avuto i Missionari della Consolata. Ad Alpignano tengono frequenti incontri e brevi corsi per giovani, in vista di farne animatori di gruppi giovanili. I temi sono spesso nettamente vocazionali.

8. Gruppi zonali di animazione vocazionale

Per portare l'impegno di animazione vocazionale in tutte le parrocchie si sono costituiti in ogni zona della diocesi dei gruppi di animatori. Loro compito è animare le singole parrocchie e promuovere iniziative di formazione per ragazzi e giovani. Non tutti i gruppi hanno lavorato intensamente, anche perché spesso si tratta di persone già molto occupate. In alcuni casi sono state prese buone iniziative: ritiri per ragazzi, campi-scuola, incontri di preghiera...

9. Equipes diocesane vocazionali

Sono state costituite in seno al Consiglio Diocesano Vocazioni Unitario. Comprendono un Diocesano, un Religioso, una Religiosa, un membro di Istituti Secolari, un Laico: loro compito è prendere contatto coi responsabili di ogni zona (Sacerdoti, Religiose e Religiosi), in occasione degli incontri vicariali, per informare sulle attività vocazionali e presentare proposte di animazione vocazionale. Le esperienze fatte in questo senso appaiono molto proficue, soprattutto per i contatti raggiunti con i sacerdoti parroci e vice-parroci.

10. Gruppi diaspora

Sono gruppi di giovani (ragazzi o ragazze) interessati alla vocazione sacerdotale e religiosa, che fanno una ricerca in questo senso. Sono sostenuti da un animatore (sacerdote, religioso, religiosa) e dalla vita impegnata del gruppo.

In diocesi di Torino esistono alcuni gruppi diaspora maschili e gruppi femminili. Sono tenuti periodicamente incontri dei vari gruppi.

I singoli gruppi si incontrano ordinariamente una volta ogni settimana o almeno ogni 15 giorni. Si impegnano soprattutto nella preghiera e nella riflessione sulla S. Scrittura.

11. Incontri di orientamento

Sono incontri, per ragazzi o giovani, che vogliono animarli a una visione cristiana del loro avvenire, per condurli a una scelta di fede e a un impegno immediato di vita spirituale e apostolica.

Di solito sono tenuti una volta al mese. Se ne interessano i gruppi zonali, oppure Istituti Religiosi.

12. Incontri formativi per chierichetti

Se ne interessano di solito dei sacerdoti del Seminario diocesano. La partecipazione in alcuni casi è stata confortante (una cinquantina). Attualmente si tengono spesso incontri a Torino e a Bra.

13. Serra club

E' un gruppo di professionisti che si riuniscono ogni 15 giorni per un incontro di animazione cristiana, occupandosi in particolare di problemi vocazionali e impegnandosi a sostenere le vocazioni di speciale consacrazione. Il gruppo torinese comprende una quarantina di membri: si riunisce ogni 15 giorni con iniziative varie (cineforum, incontri e attività per i Seminari...) presso il Cenacolo di Piazza Gozzano 4.

14. Iniziative per la Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni

E' il momento forte dell'animazione vocazionale. La preparazione vuol essere lunga e progressiva. Nella diocesi abbiamo cercato di sostenere soprattutto la *catechesi vocazionale* mediante i fascicoli pubblicati e i contatti con il Centro Catechistico e i gruppi parrocchiali.

Si prepara sempre una *celebrazione liturgica* a larga partecipazione e si inviano a tutte le parrocchie e istituti della diocesi sussidi liturgici e di preghiera: celebrazioni, omelie, testi di preghiera, lezioni vocazionali.

Si inviano pure indicazioni di films e filmine vocazionali, quadri murali... per aiutare concretamente l'attività dei catechisti e degli insegnanti. Si sente però chiaramente che il primo obiettivo è di creare una mentalità adeguata in tutti gli educatori e ottenerne una responsabile collaborazione, in spirito di fede e di servizio apostolico.

a cura del Centro Diocesano Vocazioni

VARIE**ESERCIZI SPIRITUALI****Casa dei Padri Passionisti
21032 - Caravate (Varese)**

10-16 giugno:	sacerdoti (predicatore: p. Mauro Pesce c.p.)
8-14 luglio:	sacerdoti (predicatore: p. Costante Brovetto c.p.)
22-28 luglio:	sacerdoti (predicatore: p. Costante Brovetto c.p.)
19-25 agosto:	sacerdoti (predicatore: p. Costante Brovetto c.p.)
9-15 settembre:	sacerdoti (predicatore: p. Costante Brovetto c.p.)
7-13 ottobre:	sacerdoti (predicatore: p. Mauro Pesce c.p.)
21-27 ottobre:	sacerdoti (predicatore: p. Mauro Pesce c.p.)

Villa S. Ignazio

16136 - Genova (via Domenico Chiodo 3) - Tel. 220.470 - 220.592

3- 9 giugno:	ordinandi e sacerdoti
22-28 luglio:	sacerdoti
agosto:	mese di esercizi spirituali per le suore
2- 8 settembre:	sacerdoti
23-29 settembre:	sacerdoti
7-13 ottobre:	sacerdoti
11-17 novembre:	sacerdoti
10-19 dicembre:	riservato a religiosi s.j.

**Monastero S. Croce del Corvo
Padri Carmelitani Scalzi**

19030 - Bocca di Magra (La Spezia) - Tel. (0187) 65.791

20-26 maggio:	sacerdoti e religiosi
---------------	-----------------------

**Fonteviva
della Compagnia di S. Paolo
21016 - Luino (Varese) - Tel. (0332) 52.506**

3- 8 giugno:	sacerdoti (predicatori: don Quaggiotti e don Zaroli)
8-13 luglio:	sacerdoti (predicatore: don Giulio dott. Madurini, pres. gen. Compagnia san Paolo)
19-24 agosto:	sacerdoti (predicat.: mons. Dino Trabalzini, vescovo di Rieti)
23-28 settembre:	sacerdoti (predicatore: don Lino Baracco)
14-19 ottobre:	sacerdoti (predic.: don Emilio Gandolfo, parroco di Levanto)
11-16 novembre:	sacerdoti (predicatore: don Giovanni Antonioli, parroco di Ponte di Legno)



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

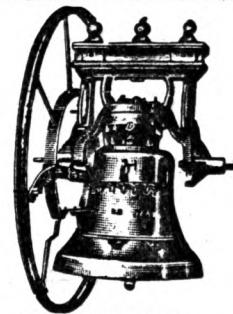
Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

Ditta **ROBERTO MAZZOLA** di Pasquale Mazzola

VALDUGGIA (Vercelli) — Telef. 47.120



CAMPANE NUOVE

Garantite in perfetto accordo musicale alle esistenti.

Voce chiara, argentina, fortemente diffusiva

Concerti completi di qualsiasi tono e peso.

Costruzione di incastellature moderne.

Apparecchi per il suono elettrico delle campane.

CASA FONDATA NEL 1400 E PREMIATA IN 22 ESPOSIZIONI

Facilitazioni nei pagamenti - Cataloghi illustrativi a richiesta.

Preventivi e sopraluoghi.

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

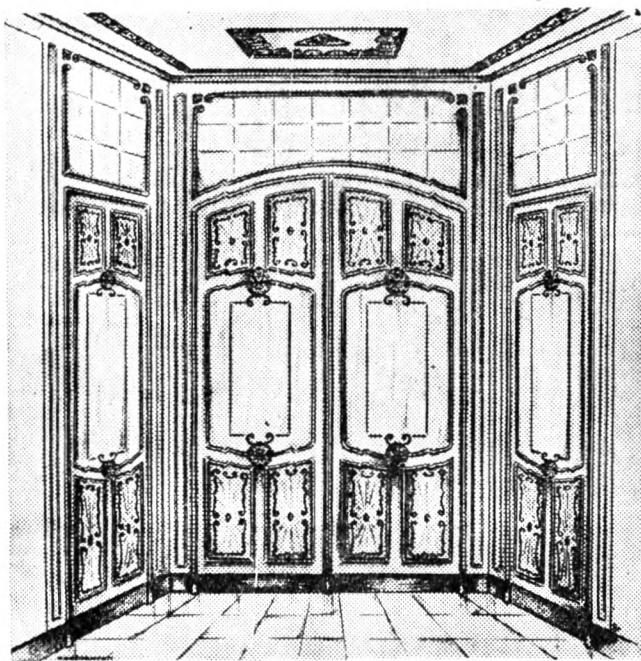
SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389 036.818

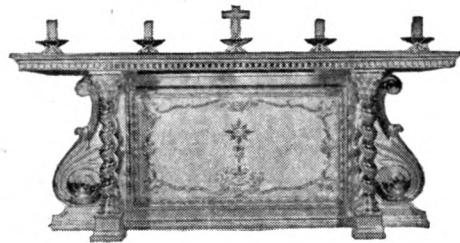
Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

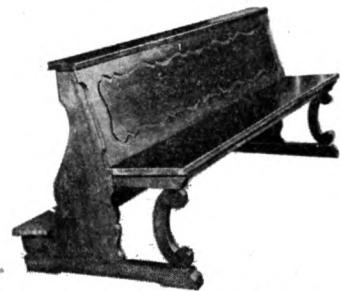
DOTT. CAV. LUIGI GIOVANELLI e GIUSEPPE SPERTINO - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

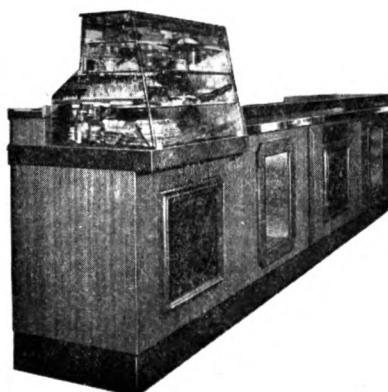


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITÀ



Ditta GARASSINO & C.

RISANAMENTO MURI - PLASTIFICAZIONI - INTONACI

Via Guido Reni, 82 - Telefono 306.410

10136 TORINO

La Ditta GARASSINO & C. con sede in Via Guido Reni 83 Torino, con anni di esperienza in campo restauro di vecchie costruzioni è in grado di risolvere tutti i Vs. problemi inerenti a:

UMIDITA' DEI MURI

mediante perforazione alla base delle murature, con immissione a pressione di resine impermeabilizzanti bloccando così l'umidità che sale per capillarità. Non avendo più alimentazione dalla fondamenta, in breve tempo salnitro, muffa, spugnosità ecc. scompariranno. Per detta applicazione abbiamo il consenso favorevole di Soprintendenti ai monumenti ed opere d'Arte.

Garanzia illimitata è la chiara dimostrazione della validità del nostro sistema.

PITTURE PLASTICHE TERMO-ELASTICHE

per esterni; facciate di chiese, palazzi, campanili ecc. resistenti a tutti gli sbalzi di temperatura, aria salmastra ed agenti esterni.

Garanzia di 20 anni.

Speciali pitture anche per interni.

INTONACI IMPERMEABILI

per la sistemazione di locali contro terrapieno, Cripte ecc. con l'impiego di speciali materiali resistenti a qualsiasi corrosione.

Per la definitiva sistemazione della Vs. Chiesa, casa, pubblici edifici; interpellateci.

Un nostro tecnico sarà a Vs. disposizione per consigli e preventivi in merito, senza alcun impegno da parte Vostra.

SI ESEGUISCONO LAVORI IN OGNI LOCALITA' D'ITALIA



La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALASASIO
CARMAGNOLA

